

Libero Pensiero

Bollettino dell'Associazione
Svizzera dei Liberi Pensatori
Sezione Ticino

ISSN 0256-8977
Numero speciale Febbraio 2008
CCP 69-1739-9

Edizione ASLP-Ti
Casella postale 721
6902 Paradiso

Fuori l'insegnamento religioso dalla scuola

Si riprende. Foss'anche solo per un'edizione speciale, ma... si riprende dopo una pausa lunga, troppo lunga, iniziata a seguito dell'uscita del bollettino trimestrale numero 56 del mese di dicembre 1995!

Ad ogni modo il desiderio di ripristinare un periodico laico ed indipendente non è mai mancato: che faceva difetto, semmai, era la volontà di... rimboccarsi le maniche!

In fin dei conti noi, atei ed agnostici ticinesi, rappresentiamo la seconda forza di pensiero del nostro bel Cantone: ci precedono solo i credenti cattolici.

Questo è un dato emerso da un recente studio -il *Repertorio delle religioni: panorama religioso e spirituale del Canton Ticino*- commissionato dal Governo ticinese (ma l'iniziativa va attribuita al capo del Dipartimento delle Istituzioni, il popolar-clericale Luigi Pedrazzini) e curato dalla storica Michela Tresconi De Bernardi.

Stando alle risultanze dell'inchiesta, in Ticino si conterebbero ben ottantadue formazioni a carattere confessionale fra chiese, comunità, associazioni, centri, gruppi, ...

In sintesi tutti coloro che hanno tenuto ad indicare la loro personale opzione

religiosa raggiungono complessivamente l'87,8% dei censiti. Considerato che i clerico-cattolici, da soli, raggiungono la percentuale del 76% ed il rimanente 11,8% è da suddividere fra le altre fedi, è facile dedurre che le persone non dichiaratesi membri di una comunità religiosa ammontano al 12,2%!

Questa è la percentuale che si riferisce a coloro che non credono del tutto o per lo meno dubitano fortemente della presenza di qualsiasi forma di divinità!

E queste persone... siamo noi! Dovremmo essere orgogliosi di avere una mente libera da condizionamenti di stampo dogmatico, dovremmo organizzarci ancor meglio e cominciare, seriamente, ad uscire allo scoperto senza remore di sorta. Lo afferma pure il biologo evolutivo Richard Dawkins nel suo libro *L'ILLUSIONE DI DIO*: «Non bisogna scusarsi di essere atei. Bisogna, al contrario, andarne fieri, a testa alta, perché ateismo significa quasi sempre sana indipendenza di giudizio e, anzi, mente sana tout court.» e «... Ciascun ateo tende a pensare in maniera indipendente e a non conformarsi con l'autorità, ma un primo passo efficace sarebbe costituire la massa critica

di quelli disposti all'esternazione, così da incoraggiare anche gli altri a dichiararsi. Con una metafora: benché refrattari al branco, pure i gatti, se in numero sufficiente, fanno abbastanza rumore da essere notati!»

Due iniziative parlamentari sul problema della presenza delle religioni negli istituti scolastici di tutti hanno riaperto il sempiterno dibattito sulle competenze e relative sfere d'azione di Stato e Chiesa.

In occasione della procedura di consultazione sulle proposte di insegnamento religioso nelle scuole pubbliche del Cantone, a seguito dei rapporti scaturiti dalla speciale Commissione di studio (di maggioranza, per l'introduzione di un'ora di cultura religiosa, di minoranza clericale, per uno statuto, e di minoranza dei Liberi Pensatori, per l'abolizione dell'ora di religione dalla griglia oraria), il Comitato dell'ASLP-Ti ed alcuni atei o agnostici hanno scritto all'attenzione del segretariato della Divisione Scuola del DECS sottolineando la loro presa di posizione.

Ecco, di seguito, la cronistoria, la documentazione e i testi citati.

Buona lettura!

Chi è Libero Pensatore?

L'impegno e l'azione del LIBERO PENSIERO conseguono ad una scelta di vita fondata sui principi della libertà, dell'uguaglianza e della solidarietà che prescinde da ogni aspettativa di ricompense ultraterrene. Il libero pensatore può essere ateo, agnostico, panteista o persino credente in una entità superiore indefinita, ma *non contemporaneamente fautore di una confessione religiosa*. L'adesione all'Associazione Svizzera dei Liberi Pensatori *non è compatibile con l'appartenenza ad una qualsiasi comunità religiosa*.



Le due iniziative parlamentari

Ecco il testo della prima iniziativa.

Iniziativa Parlamentare

presentata in forma generica da Paolo Dedini in data 25 marzo 2002

L'insegnamento della storia delle religioni, dell'etica e della filosofia

1. La **diffusione della cultura** e la **trasmissione del sapere** sono gli strumenti che favoriscono l'**elevazione intellettuale e spirituale** di ogni persona, al fine di sviluppare una civiltà fondata sui valori **dell'umanesimo e della ragione**. Tutti gli individui in quanto persone (collegate cioè in un intreccio di relazioni sociali, economiche, culturali, politiche, religiose, etniche e biologiche) devono poter aspirare al concreto ed effettivo esercizio della **libertà intellettuale e spirituale**.

2. L'estensione dei campi del sapere e la trasmissione e diffusione democratica delle conoscenze non devono tuttavia essere sottoposti ad un imperativo unico ed esclusivo, quale la sola ragione. Ecco perché valore fondamentale e insopprimibile è la **visione umanistica della società**. La diffusione del sapere non deve quindi essere asservita ad un'ideologia o ad una visione settaria o ad un pensiero unico. Per i liberalsocialisti, che hanno una forte concezione laica dello Stato e che non fanno riferimento a nessuna verità rivelata in particolare, l'uso della ragione deve essere intimamente connesso alla consapevolezza di essere sempre e in ogni circostanza storica degli uomini, dotati cioè di una coscienza di sé e del mondo che va ben oltre la pura conoscenza razionale.

3. È quindi inderogabile la necessità di garantire al meglio la trasmissione delle conoscenze, in modo da permettere ad ogni persona di emanciparsi ed elevarsi sul piano intellettuale e spirituale. L'uso della libertà personale in un contesto di giustizia sociale deve tuttavia essere ispirato agli ideali della **fraternità umana**. Occorre perciò sviluppare e favorire un atteggiamento mentale e spirituale di apertura al dialogo e la consapevolezza che tutti gli uomini su questa

terra sono nostri fratelli. Tutti gli uomini di oggi, come quelli che verranno, partecipano infatti (anche se spesso inconsapevolmente) al comune destino dell'umanità. L'**ideale di fraternità umana** non è solo una visione intellettuale e neppure un puro atteggiamento sentimentale: si tratta invece di una libera scelta politica fondata sulla volontà.

4. Di conseguenza bisogna creare le **premesse culturali e politiche della tolleranza** tra gli uomini, tra le civiltà e tra i popoli. In una **società multietnica e multiculturale** come quella in cui soprattutto le giovani generazioni dovranno vivere, è indispensabile riscoprire le origini e lo sviluppo del pensiero umano, delle credenze religiose dei diversi popoli, delle concezioni filosofiche ed etiche che hanno plasmato la mentalità degli uomini attraverso i secoli. È oggi una necessità politica incoraggiare gli uomini ad un ideale di vita che spinge a vedere e considerare ogni persona umana come nostro fratello.

5. Le migrazioni incessanti e sempre più intense di popolazioni hanno comportato e comporteranno sempre più una mescolanza di uomini e donne di diverse origini culturali, etniche e religiose. Le diversità si manifestano e convivono ormai non solo all'interno della società, ma addirittura all'interno delle stesse famiglie e delle coppie.

6. È solo un atteggiamento mentale di apertura alla conoscenza della storia delle religioni e delle diverse concezioni filosofiche e etiche che permette di meglio capire, sul piano culturale e storico, le cause del sorgere di conflitti che nel passato come nel presente hanno insanguinato il mondo, generato sofferenza e dolore, procurato morte e miseria a intere popolazioni. L'odio e il fanatismo religioso sono purtroppo un male endemico che affligge l'umanità e che ad onda-

te successive, come la brace che cova sotto la cenere, riesplode in modo violento.

7. È quindi giunto il momento di operare una riforma "*rivoluzionaria*" nel campo dell'insegnamento religioso. Uno Stato modernamente e autenticamente laico non può non riconoscere la libertà religiosa quale diritto costituzionale: ciò significa che ad ogni persona deve essere concretamente garantita la libertà di avere una propria credenza religiosa o di non averla, come pure di modificare la propria concezione religiosa, etica o filosofica, nel corso della propria esistenza. Uno Stato laico quindi deve essere sensibile e attento al fenomeno religioso e tenere in considerazione le diverse concezioni filosofiche ed etiche.

8. Non è invece più ammissibile perché antistorico e illiberale, che lo Stato privilegi una o più religioni rispetto ad altre, con la scusa che gli aderenti a queste credenze religiose rappresentano, se non la maggioranza, un rilevante percentuale della popolazione. In materia religiosa non è più possibile parlare di maggioranze e minoranze.

9. Per salvaguardare e rafforzare lo spirito di tolleranza, sia all'interno delle nostre società occidentali sia nei confronti delle altre civiltà, è quindi più che mai necessario imparare a conoscersi, conoscere e capire le diverse concezioni del mondo, le diverse credenze e tradizioni religiose, le diverse concezioni filosofiche ed etiche che hanno percorso la storia dell'umanità e che ancora oggi ispirano l'azione degli individui, degli Stati e dei popoli.

10. Ecco perché è giunto il momento di abrogare l'art. 23 della legge sulla scuola (insegnamento della religione cattolica e della religione evangelica, con frequenza facoltativa) e di sostituirlo con un nuovo articolo di legge che *preveda l'insegnamento*

obbligatorio per tutti indistintamente della storia delle religioni, dell'etica e della filosofia.

Fatte queste considerazioni e avvalendomi della facoltà prevista dall'art. 51 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio

di Stato propongo pertanto l'abrogazione dell'art. 23, capitolo V, della legge sulla scuola del 1° febbraio 1990, in materia di insegnamento religioso, nel senso che l'insegnamento di due sole religioni (quella cattolica e quella evangelica) venga

sostituito dall'insegnamento della **storia delle religioni, dell'etica e della filosofia** nel rispetto delle finalità della scuola.

Per il Partito liberalsocialista:
Paolo Dedini

Una proposta coraggiosa effettuata dall'unico deputato di un partito la cui presenza nel Parlamento ticinese si rivelerà effimera. In pratica il Dedini proponeva di estromettere la dottrina catechistica offrendo un'istruzione-formazione alternativa.

La forma generica della presentazione indica che il parlamentare, sollevando il problema ed indicandone le prospettive di soluzione, sollecita la partecipazione dei colleghi in tutto ciò che attiene alle modalità di realizzazione.

Il dado è tratto!

Otto mesi dopo, circa, ecco l'iniziativa di Laura Sadis, prima firmataria e portavoce, sottoscritta da ben 8 deputati membri di tre distinti schieramenti politici.

Iniziativa Parlamentare **presentata in forma elaborata da Laura Sadis in data 2 dicembre 2002**

Modifica dell'art. 23 della legge sulla scuola del 1° febbraio 1990

La proposta di modifica dell'art. 23 della Legge sulla scuola del 1° febbraio 1990 che sottoponiamo alla vostra attenzione è suggerita in primo luogo dalle seguenti constatazioni:

- l'insegnamento religioso impartito dalle Chiese Cattolica ed Evangelica nelle scuole ticinesi è sempre meno seguito, al punto che le stesse Autorità religiose hanno ripetutamente lamentato la crescente tendenza a disertare l'istruzione religiosa; al livello medio-superiore il tasso di frequenza è minimo;
- l'ignoranza dei sia pur minimi elementi di cultura cristiana negli studenti delle scuole pubbliche ticinesi è sempre più generalizzata ed evidente;
- l'insegnamento religioso attuale è sempre più considerato estraneo alla concezione generale della scuola pubblica e sempre meno appare conciliabile con il principio della laicità dello Stato;
- la composizione della società, che va facendosi sempre più multietnica e multiculturale, è tale da rendere comunque inadeguata e non più fun-

zionale l'attuale impostazione dell'insegnamento religioso: esso, per il suo carattere dichiaratamente confessionale e di apostolato, coinvolge ora esclusivamente gli aderenti ad una Chiesa (e anche questi in proporzione sempre più ridotta) e trascura quelle componenti culturali che invece dovrebbero far parte della formazione di ogni studente delle nostre scuole.

Dalle precedenti constatazioni derivano dunque le seguenti considerazioni:

- tra gli scopi fondamentali dell'istruzione pubblica vi è quello di consentire ad ogni giovane di acquisire elementi culturali indispensabili per conoscere, comprendere e condividere la tradizione culturale del nostro Paese; tale acquisizione è un fattore indispensabile perché le nuove generazioni possano riconoscersi nell'identità culturale che ci accomuna e possano consapevolmente partecipare al suo sviluppo.

È dunque evidente che la mancanza dei rudimenti del cristianesimo rende estremamente difficoltosa, se non impossibile, la corretta comprensione di gran parte della storia, della letteratura, dell'arte figurativa e

musicale, della filosofia e dei valori etici sui quali si è fondata e sviluppata la civiltà occidentale.

Recentemente - e proprio su suggerimento di una iniziativa popolare - si è riconosciuto che la lacunosa conoscenza di elementi di educazione civica compromette la partecipazione dei giovani alla vita sociale del Paese; allo stesso modo occorre convenire che l'ignoranza della nostra tradizione religiosa li esclude di fatto e ingiustamente dalla comprensione profonda della nostra cultura;

- nel momento in cui la nostra società si va facendo sempre più multiculturale, diventa ancora più importante che la scuola dia a tutti - compresi coloro che appartengono ad altre religioni o che non abbracciano fede alcuna - le conoscenze indispensabili per comprendere la tradizione dalla quale veniamo.

È del resto evidente che questa parte della formazione scolastica *non può e non deve* avere carattere confessionale e deve prescindere totalmente da ogni intento apostolico e propagandistico. Tale formazione deve condursi nel più autentico spirito di apertura e nel pieno rispetto per tutte le fedi e anche per il rifiuto di esse:

solo così il problema religioso - come manifestazione universale della condotta umana - potrà costituire un elemento di unione tra orientamenti diversi, e non un fattore di separazione o di conflitto come troppo spesso tende ad essere;

- la riflessione sul fenomeno religioso e sulle sue implicazioni etiche potrà così anche essere occasione per educare al rispetto di chi crede, di chi non crede, e di chi crede a dottrine diverse da quelle della nostra tradizione. La stessa storia del cristianesimo e del suo incontro/scontro con altre culture e tradizioni religiose costituisce, di per sé, un'occasione altamente educativa. per riprendere la tradizione illuministica della tolleranza religiosa e per comprendere che errori e orrori che attualmente riscontriamo e deprechiamo in altre culture hanno accompagnato e caratterizzato anche gran parte della nostra storia; sarà altresì l'occasione per riconfermare la volontà che questo passato non abbia più a ripetersi; - l'intolleranza trae alimento dall'ignoranza. L'assenza di informazioni o un'informazione unilaterale

favoriscono l'atteggiamento dogmatico di chi crede d'essere l'unico portatore di verità e rifiuta convinzioni diverse dalle proprie. Un corso di cultura religiosa che avvicinasse i giovani alla varietà delle fedi darebbe adito a riflessioni sulla relatività delle risposte culturali e sulla fondamentale differenza fra il credere e il sapere: educerebbe così all'accettazione delle diversità - nei modi di pensare, di credere o di non credere - contribuendo alla formazione di persone aperte a un uso non dogmatico della ragione e civilmente rispettose delle proprie e delle altrui convinzioni.

In forza di queste considerazioni sviluppate dall'Associazione per la scuola pubblica, i sottoscritti deputati inoltrano la seguente proposta di modifica della Legge sulla scuola, con l'auspicio che il Consiglio di Stato voglia prendere le iniziative necessarie per giungere a una sollecita decisione legislativa sulla materia.

Articolo 23 - Cultura religiosa

In tutte le scuole obbligatorie e post obbligatorie a tempo pieno è impar-

tito per tutti gli allievi un corso di cultura religiosa con le seguenti finalità:

a) sviluppare progressivamente la conoscenza di quegli elementi del cristianesimo e della sua storia che risultano indispensabili per la comprensione della cultura e della tradizione europee;

b) avvicinare i giovani, mediante riferimenti a religioni storiche diverse da quella cristiana, alla comprensione dell'universalità del fenomeno religioso, così da favorire il rispetto di ogni atteggiamento (di adesione ad una fede, agnostico o ateistico).

Il corso è svolto conformemente alle finalità educative generali della scuola e nel pieno rispetto della libertà di coscienza e di religione. L'insegnamento è organizzato e gestito dallo Stato. Il Consiglio di Stato emana per regolamento le disposizioni di applicazione.

Laura Sadis - Bosia - Canonica G. - Carobbio Guscetti - Celio - Ghisletta R. - Orelli - Suter

Le considerazioni ivi sviluppate rivelano pure il desiderio di estromettere la dottrina catechistica sostituendola questa volta, però, con un'istruzione-educazione compensativa.

La proposta si basa su considerazioni primarie sviluppate, nel frattempo, dall'Associazione per la Scuola Pubblica, ente nato in relazione alla problematica del finanziamento delle scuole private, a scapito di quelle pubbliche, da parte dello Stato (il testo integrale delle considerazioni dell'Associazione citata si trova a pagina 21).

A questo punto si apre sia il dibattito parlamentare sia quello pubblico.

Nell'anno 2004 viene creata una Commissione ad hoc con il compito di esaminare le due iniziative e di valutarne le possibili realizzazioni (da ricordare che il compianto Giorgio Canonica si era avvalso, nella sua qualità di deputato, della facoltà di riprendere l'iniziativa Dedini, la quale sarebbe stata archiviata, visto che il proponente non era stato, nel frattempo, rieletto in Parlamento).

Il 13 dicembre 2005 viene consegnato alle Autorità competenti il rapporto finale della Commissione, che segue, caratterizzato da tre prese di posizione ben distinte.

Quello che stupisce è l'atteggiamento degli eletti liberali, di chiaro orientamento laico e persino membri dell'ASLP-Ti, che hanno accettato -anzi si sono fatti promotori- di un articolo di legge che prevede l'obbligatorietà della formazione religiosa.



Rapporto Finale

Commissione sull'insegnamento religioso nella scuola

Ris. gov. 5 ottobre 2004

PREMESSA

La Commissione, istituita con ris. gov. 4389, 5 ottobre 2004, è stata incaricata di prendere in esame l'iniziativa parlamentare generica Paolo Dedini del 25 marzo 2002 e l'iniziativa parlamentare elaborata Laura Sadis del 2 dicembre 2002, e di valutarne le implicazioni e le condizioni di fattibilità, con particolare riferimento:

- a. alle iniziative e alle soluzioni adottate nei diversi cantoni in materia di insegnamento religioso;
- b. all'impatto delle iniziative nei vari settori scolastici;
- c. ai contenuti dell'insegnamento e ai requisiti richiesti al personale insegnante, all'impatto finanziario;
- d. alle modifiche di legge richieste.

Le due iniziative prefigurano un esito simile in quanto propongono l'abbandono dell'art. 23 della Legge della Scuola del 1° febbraio 1990 e una soluzione comune che prevede nei vari ordini di scuola un corso obbligatorio di cultura religiosa. Tale esigenza, in entrambe le iniziative, è ritenuta indispensabile per rispondere con efficacia ai problemi di potenziale conflittualità all'interno di una società sempre più multiculturale e multietnica. Un approccio comune al fenomeno religioso, nelle sue varie manifestazioni, è reputato una via importante non solo per riflettere sulle rispettive radici culturali, ma anche e soprattutto per riuscire, attraverso la conoscenza, a debellare la piaga dell'incomprensione e dell'intolleranza. Le iniziative in questione riflettono un dibattito in corso a livello europeo, e rispecchiano delle preoccupazioni diffusamente condivise. A questo proposito, è utile riprendere il parere autorevole di Flavio Pajer:

“Ora, se uno dei fattori determinanti l'identità culturale dei popoli è la componente religiosa, non stupisce che questa Europa debba decidere, oggi, i criteri di una convivenza civile e predisporre le condizioni per una educazione alla cittadinanza europea”. E aggiunge lo stesso autore un interrogativo cruciale “continuare a

educare un'identità confessionale come si è fatto fino a ieri in un contesto di cristianità dominante e pervasiva, oppure aprire a tutti i giovani - cristiani e non - ai valori nuovi di una convivenza multireligiosa?” (1)

In pratica l'Europa - e quindi la Svizzera, e quindi il Ticino - è confrontata con una sfida culturale che chiama la scuola a valorizzare la lettura del fenomeno religioso con l'intento di dare ai giovani una nuova capacità di comprensione dell'alterità e delle identità diverse a cui i curricula di istruzione religiosa, troppo ancorati alla matrice confessionale, non sono in grado di rispondere.

È interessante constatare che, al di là delle soluzioni possibili, tutti i commissari concordano sul fatto che il compito ineludibile della scuola pubblica oggi debba essere sempre di più quello di dare a ogni cittadino conoscenze e competenze sulla dimensione religiosa che lo rendano in grado di interagire efficacemente e positivamente all'interno di una società multiculturale come la nostra.

Vi è unanimità nei commissari, seppure con sfumature diverse, nell'ammettere che il rapporto fra scuola e religione debba essere impostato su nuove basi, sia perché la scuola è confrontata con una società complessa, sia per il profondo mutare della realtà socio-religiosa. Il crescente tasso di multireligiosità della società impone delle riforme che agevolino, all'interno della scuola, la riflessione fra le diverse fedi e con la non-fede di tanti cittadini (2). Sociologi, pedagogisti, insegnanti educatori osservano come nelle scuole europee la crescente multiculturalità degli allievi pone l'esigenza di un'attività educativa che inneschi una vigorosa dialettica fra identità e diversità. E in questo processo la componente religiosa gioca un ruolo fondamentale. Le due iniziative parlamentari su cui la Commissione del Consiglio di Stato è stata chiamata ad esprimere un parere rispondono quindi a degli interrogativi diffusi sul ruolo e sui contenuti dell'insegnamento religioso. Ancora Flavio Pajer in un saggio del

2002 scriveva:

“Da parte loro i sistemi scolastici - sia nazionali che regionali - si mostrano sempre più restii ad appaltare spazi educativi ai gruppi religiosi: non tanto per laicismo preconcepito (...) quanto per l'obiettivo urgenza pedagogica - propria del nuovo contesto sociale diventato diffusamente multietnico nel volgere di una generazione - di tornare a garantire a tutti gli alunni una stessa base di valori comuni e di comuni conoscenze, incluse quelle relative al fenomeno religioso, condizione previa per una convivenza democratica e tollerante fra identità diverse (...). Di fatto, è significativo osservare che le riforme scolastiche attivate recentemente in vari paesi, o quelle ancora in progetto, hanno rimesso in discussione l'identità e il ruolo dell'istruzione religiosa, finendo per adottare sostanzialmente due tipi di soluzioni strategiche: o l'integrazione dello studio obbligatorio della religione nell'organico delle discipline curriculari, in quei paesi di più consolidata tradizione democratica, dove la religione accetta di essere trattata alla stregua degli altri saperi, in coerenza quindi con le finalità e le metodologie proprie dell'educazione pubblica e pluralistica; o invece l'emarginazione progressiva della religione dalle attività scolastiche, o quanto meno il suo *declassamento* a corso opzionale o facoltativo, quando l'insegnamento religioso permane appannaggio più o meno autoreferenziale ed esclusivo delle confessioni, che ne rivendicano l'irriducibilità ai saperi profani, e che accondiscendono tutt'al più al compromesso di una gestione “concordata” dell'istruzione religiosa, previa intesa appunta con le autorità statali” (3). Il quadro dell'insegnamento religioso in Europa ci indica insomma delle situazioni assolutamente datate e delle situazioni in evoluzione che comunque riflettono dei profili di carattere nazionale o regionale. Anche per questo l'importazione di modelli stranieri nella nostra realtà ticinese, come in qualsiasi altra realtà che non sia quella che li ha generati, sembra piuttosto improbabile.

A. CENNI SULLA SITUAZIONE NEI CANTONI SVIZZERI E NEL TICINO

Un ricerca condotta nel 1998 sull'insegnamento della religione nella Svizzera tedesca, completata nel 2002 dalla Divisione della scuola del Cantone Ticino con alcuni dati riguardanti i cantoni romandi, riassume lo stato della situazione nel 2002:

- Nella Svizzera tedesca l'insegnamento religioso viene impartito in 9 cantoni nelle scuole pubbliche senza il riconoscimento pubblico-legale della Comunità religiosa (AR, AG, BE, BL, GL, SH, TG, UR, SZ);

- In altri 7 cantoni l'insegnamento religioso viene impartito con la corresponsabilità del riconoscimento pubblico-legale della Comunità religiosa oppure dalla comunità religiosa in collaborazione con lo Stato (AI, FR, LU, NW, OW, VS, ZH);

- In 7 Cantoni non viene impartito nessun insegnamento religioso (BS, GR, SG, SO, SZ, NE, GE);

- In 14 Cantoni non si trova nessun insegnamento religioso dal settimo al nono anno di scuola;

- In 18 Cantoni l'insegnamento religioso confessionale avviene nei lo-

cali messi a disposizione dalle scuole pubbliche;

- In 5 Cantoni l'insegnamento religioso viene impartito al di fuori delle scuole pubbliche (AR, BE, ZU, JU, VD) (4).

Questo studio, pur riflettendo una situazione parzialmente datata, resta indicativo di una situazione assai complessa non solo perché l'insegnamento della religione è subordinato alle varie legislazioni cantonali, ma anche perché le soluzioni proposte in questo ambito sono frutto della storia di ogni singolo Cantone.

D'altra parte, da noi come in altri Cantoni, il mutato contesto socioculturale pone il problema urgente di un insegnamento obbligatorio della dimensione religiosa come oggetto di analisi per assecondare la comprensione fra le diversità espresse da una società multiculturale e multireligiosa. Il ruolo della scuola è evidentemente quello di far sì che la multiculturalità non si traduca in una realtà con culture diverse e separate, ma che, al contrario, porti all'intercultu-

ralità e all'interreligiosità all'insegna della comunicazione e del dialogo. Per dire del peso di questa nuova realtà, basta sottolineare che nel Ticino quasi il 50% delle classi della scuola obbligatoria hanno più del 30% di allievi provenienti da altre culture (5). L'introduzione di corsi obbligatori di storia delle religioni a Neuchâtel, a Vaud, o Zurigo, o di esperienze di un insegnamento ecumenico in altri, vanno tutti nella stessa direzione. Nel Ticino una forte presa di coscienza di questa realtà la ritroviamo nel parole del vescovo Torti che, nel 2001, lamentava il diffondersi di un'ignoranza religiosa pregiudizievole per la formazione umana delle nuove generazioni, che vedono una forte presenza di allievi di altra cultura (6). Ma l'esito più concreto di questa presa di coscienza e della necessità di elaborare nuove soluzioni per l'insegnamento della religione è indubbiamente rappresentato dalla proposta elaborata nel 2002 da Alberto Lepori e che ha trovato ampio spazio nelle discussioni della Commissione (7).

B. I LAVORI DELLA COMMISSIONE

La Commissione mista istituita dal Consiglio di Stato si è trovata confrontata con due opzioni possibili:

1. Prendere atto delle due iniziative Dedini e Sadis e registrare le posizioni assunte dalle diverse parti rappresentate nella commissione. Ciò significava però ridurre il compito della commissione a un semplice elenco di prese di posizione senza alcun contenuto propositivo.

2. Sottoporre le iniziative alla valutazione delle parti in causa per individuare preliminarmente le aree di dissenso e gli eventuali spazi di consenso, e successivamente cercare dei percorsi alternativi che consentissero di prospettare delle soluzioni condivise o parzialmente condivise.

È stata adottata la seconda opzione e, conseguentemente, si è proceduto:

a) Alla verifica delle varie posizioni rispetto alle proposte degli iniziati- visti che prevedono l'introduzione nelle scuole obbligatorie e post ob-

bligatorie di un corso di cultura religiosa obbligatoria e la estromissione dell'insegnamento confessionale dall'orario scolastico.

b) All'accertamento degli elementi di contrapposizione fra le varie parti e, in particolare, all'individuazione di alcuni aspetti che, senza fare unanimità di vedute, raccolgono comunque un consenso minimo tale da poter ipotizzare delle possibili convergenze.

Le numerose riunioni commissionali che si sono succedute durante il 2005, fino al 20 settembre, hanno consentito di verificare che la proposta formulata in entrambe le iniziative di istituire un corso obbligatorio di cultura religiosa nelle scuole obbligatorie e postobbligatorie non raccoglie un consenso unanime e solleva numerose osservazioni critiche. Ecco le principali:

- A livello di scuola elementare alla logica dello specialista si oppongono serie ragioni di carattere pedago-

gico, e quindi l'istituzione di un'ora ad hoc di insegnamento della dimensione religiosa sembra impraticabile. È combattuta in primis dal Collegio degli ispettori di SE che, pur condividendo appieno i punti a) e b) dell'iniziativa Sadis, avversa l'introduzione di un'ora di cultura religiosa.

- A livello di SM è ipotizzata la possibilità dell'introduzione di un'ora obbligatoria di storia religiosa, ma vi è discordanza fra coloro che sostengono di limitare l'ora al secondo biennio e coloro che invocano la continuità sui quattro anni.

- A livello di SMS l'introduzione dell'ora obbligatoria risulta a tutti assai problematica sia per ragioni tecniche (carico orario già notevole) sia perché un'eventuale ora obbligatoria entrerebbe in conflitto con le esigenze di altre discipline.

In estrema sintesi, la piattaforma delle opzioni su cui si è focalizzata la discussione può essere così riassunta:

SCUOLA ELEMENTARE (SE)

1	2	3
STATUS QUO	INS. GENERALISTA	ORA ECUMENICA

SCUOLA MEDIA (SM)

1	2	3	4	5
STATUS QUO	STATUS QUO ½ ORA OBBL. ¾	ORA OBBL. QUADRIENNIO	DOPPIO BINARIO	ST. REL. INTEGRATA

SCUOLA MEDIA SUPERIORE (SMS)

1	2	3	4	5
STATUS QUO	STATUS QUO CON RAFFORZ. CORSI OPZIONALI	ORA OBBL.	DOPPIO BINARIO	ST. REL. INTEGRATA

(in grassetto l'opzione maggiormente condivisa)

Nel corso del mese di settembre/ottobre sono state approfondite le ipotesi riassunte nello specchio precedente nel tentativo di trovare delle convergenze e di verificare in che misura gli emendamenti avanzati dai vari commissari potessero essere integrati nei progetti che hanno raccolto un consenso maggioritario.

Non è stato purtroppo possibile trovare il consenso attorno ad un unico progetto, e per tale ragione sono stati elaborati 3 rapporti distinti:

- un rapporto di maggioranza, sottoscritto da tutti i membri, esclusa la parte cattolica e i liberi pensatori;
- un rapporto di minoranza sottoscritto dai tre rappresentanti cattolici;
- un rapporto presentato dai rappresentanti dell'Associazione dei liberi pensatori.

Nonostante non sia riuscita a trovare una piattaforma abbastanza ampia per la redazione di un rapporto unico, la maggioranza della Commissione è comunque giunta a una significativa

base di consenso su almeno due punti:
a) per quanto riguarda la scuola elementare, la Commissione, tranne la parte cattolica, concorda con la proposta di dare nuove competenze al docente generalista opportunamente formato;

b) per quanto riguarda la scuola media, la maggioranza della Commissione, tranne la parte cattolica e i liberi pensatori, auspica che le forze si concentrino per una urgente attuazione della riforma nel secondo biennio.

C. RAPPORTO DELLA MAGGIORANZA DELLA COMMISSIONE

A livello di SE l'ipotesi di un insegnamento da parte del generalista (SE 2) è condivisa dalla maggioranza commissionale in quanto ritenuta coerente con l'impostazione pedagogica e con i criteri organizzativi dei programmi della scuola elementare; in particolare è da ricondurre al concetto di ambiente visto come termine di riferimento sia per la scelta degli argomenti che per la costruzione dei sussidi didattici. Nella scuola elementare la suddivisione disciplinare rimane un quadro di riferimento per il docente (generalista) e non deve dare origine a trattazioni rigidamente separate per materie. L'esplorazione della realtà che attornia l'allievo avverrà quindi in situazione globale, muovendo da un'angolazione piuttosto che da un'altra a seconda degli aspetti che si intendono privilegiare.

Tale soluzione richiede tuttavia il soddisfacimento di alcune condizioni preliminari che forniscano le necessarie garanzie:

1) Istituzione di una commissione mista incaricata sia di tracciare i contenuti dell'insegnamento religioso impartito dal generalista e di sorvegliare con gli opportuni strumenti

che tale insegnamento sia garantito;
2) Nel curriculum formativo del docente presso l'ASP deve essere previsto un modulo di formazione adeguato;

3) L'insegnamento nella SE deve continuare ad essere fondato sulla presenza obbligatoria delle attuali 32 unità didattiche. La differenza sostanziale risiede nel fatto che la 32.a unità - corrispondente all'insegnamento della dimensione religiosa - non è più un'unità a sé stante (con nota), ma un'unità trasversale che percorre tutto l'insegnamento.

4) L'insegnamento confessionale non viene bandito dalla scuola, ma viene collocato come 33.a unità facoltativa fuori dal programma. Lo Stato mette a disposizione spazi e infrastrutture. Una simile impostazione rappresenta un arricchimento sostanziale perché fa entrare la formazione religiosa nel curriculum di formazione del docente, ciò che non avviene attualmente. Tuttavia, la sua realizzazione richiede un periodo di transizione di alcuni anni poiché, oltre alla messa a punto dei contenuti dell'unità didattica che è compito primario della commissione, è necessario sviluppare il modulo formativo e renderlo

operativo nel ciclo di formazione dell'ASP. Durante il periodo di transizione è auspicabile che il progetto di nuovo insegnamento possa essere applicato in via sperimentale in alcune scuole, sotto la stretta sorveglianza della commissione speciale.

Oneri finanziari da parte dello Stato

Le ore di religione non comportano alcun onere da parte dello Stato.

La nuova impostazione comporta dei costi relativi all'introduzione di un modulo di formazione presso l'ASP. Inoltre sono da prevedere i costi di trasferta e le diarie per i membri della Commissione mista che dovrebbe occuparsi di programmi e contenuti (sia a livello di SE sia a livello di SM, dove si propone l'insegnamento obbligatorio della religione) e della loro applicazione, delle qualifiche necessarie per l'insegnamento della religione nel biennio obbligatorio, ecc. Si prevede che soprattutto nel periodo di transizione, in cui si tratta di mettere a punto strumenti e strategie, le riunioni della commissione dovrebbero essere molto frequenti.

A livello di SM, le due ipotesi che raccolgono i maggiori consensi e at-

torno alle quali si concentrano gli approfondimenti sono la SM2 e SM3. La differenza fra le due ipotesi sta essenzialmente nei limiti temporali di applicazione dell'ora obbligatoria che qualcuno vorrebbe limitata al secondo biennio e altri vorrebbero immediatamente estesa al quadriennio. Le ragioni della prima ipotesi stanno in una serie di motivazioni che così riassumiamo:

a) nel secondo biennio gli allievi hanno acquisito un grado di maturità che li rende in grado di affrontare tematiche anche di una certa complessità e quindi di operare sul piano della teorizzazione con una certa efficacia, mentre nel primo biennio queste condizioni non sono ancora date e si arrischia di riproporre discorsi degli anni precedenti;

b) ci sono delle ragioni di frammentazione e di sovrapposizione che possono generare grossi problemi al sistema e soprattutto vi sono problemi di contenuto che diventano prioritari a questo livello e che sconsigliano un'estensione immediata sui 4 anni;

c) vi sono poi problemi assai complessi e onerosi di formazione e di competenze dei docenti che l'immediata estensione dell'ora obbligatoria al quadriennio renderebbe ancora più complessi,

Le ragioni della seconda ipotesi attirano l'attenzione sul problema della continuità fra SE e SM: il mantenimento della situazione attuale nel primo biennio rappresenterebbe un fattore di discontinuità difficilmente sostenibile.

Nella sostanza la maggioranza condivide la convinzione che, in particolare nella SM, prima di qualsiasi cosa, sia necessario dare la precedenza a un'attenta e approfondita riflessione sui contenuti che potrebbe evidenziare come l'estensione dell'ora obbligatoria sul quadriennio sia una forzatura troppo radicale, o, viceversa, che tale estensione corrisponda invece a una esigenza effettiva. Pure la delicata questione della formazione dei docenti, della verifica delle competenze, delle condizioni per esercitare un tale insegnamento è ritenuta essenziale e perciò da valutare con la massima cautela.

Come soluzione si ipotizza quindi una formula sperimentale che prevede:

a) l'introduzione dell'ora obbligatoria nel secondo biennio della SM; l'ora confessionale facoltativa resta ma è posta fuori dal programma e a carico delle chiese.

b) un primo biennio in cui l'insegnamento confessionale facoltativo è posto fuori dal programma a carico delle chiese, con le stesse modalità proposte per la SE; tale possibilità è ribadita evidentemente anche nel secondo biennio. Tale formula implica quindi che l'ora confessionale, o ecumenica, è presa interamente a carico delle chiese mentre lo Stato resta disponibile per quanto concerne le infrastrutture. Scompare ovviamente, come per la SE, la nota di religione.

c) l'intervento della commissione mista che definisca i contenuti dell'insegnamento obbligatorio del secondo biennio e le competenze necessarie dei docenti che vorranno concorrere per l'insegnamento. Di tale commissione, nominata dallo Stato, dovranno far parte tutti le parti interessate, ossia i rappresentanti delle Chiese riconosciute, delle altre entità religiose presenti nel Cantone, dell'Associazione per la scuola pubblica, dell'Associazione svizzera dei liberi pensatori. Nello specifico, se la formazione e la vigilanza didattica dei docenti sono di competenza dello Stato, la commissione ha un ruolo determinante nella definizione dei programmi e nella scelta del materiale didattico sia a livello di SE sia nel biennio della SM.

In sede di verifica, sarà poi necessario accertare - dopo una sufficiente sperimentazione di questa formula - l'opportunità di estendere l'ora obbligatoria sul quadriennio.

Onere finanziario da parte dello Stato

L'introduzione di un'ora obbligatoria per tutti gli allievi del secondo biennio della SM comporta ovviamente un diverso onere finanziario da parte dello Stato.

Attualmente l'onere a carico dello Stato, calcolato sui dati 2004-05 è illustrato nella tabella in calce alla pagina.

Con la proposta della maggioranza, lo Stato avrebbe un minor onere pari a quasi 2.000.000 di franchi in quanto l'ora confessionale passa a carico delle chiese. Le cifre elaborate per l'anno scolastico 2005-2006 dall'UIM indicano una somma analoga (483 ore settimanali, di cui 64 per la religione evangelica e 419 per la religione cattolica).

Tuttavia l'introduzione dell'ora obbligatoria nel secondo biennio, estesa a tutti gli allievi, calcolata sul numero delle classi nell'anno scolastico 2005-2006 (296) comporta un onere a carico dello Stato di fr. 1'200'000.-, con un risparmio, rispetto alla situazione attuale di circa fr. 800'000.-.

A livello di SMS non sembra ipotizzabile l'introduzione dell'ora obbligatoria di cultura delle religioni: vi si oppongono ragioni tecniche e di carico orario, ragioni di fondo che mettono in gioco pure le esigenze delle numerose altre materie, già costrette - per necessità di griglia - entro limiti talora minimi di dotazione oraria settimanale. Va altresì osservato che gli attuali Piani di studio prevedono, nel secondo biennio, accanto all'insegnamento obbligatorio della filosofia (disciplina che evidentemente non può prescindere dalla dimensione etica), la possibilità di seguire una "opzione complementare Religione" (corso biennale di due ore settimanali di "storia delle religioni"), materia che - figurando sull'attestato di maturità insieme alle altre previste dalle specifiche disposizioni federali - concorre a caratterizzare il curriculum di studio dell'allievo che la sceglie.

Il progetto maggiormente condiviso è quello che, vista la capacità concettuale degli studenti liceali, prevede:

a) un insegnamento integrato nelle singole discipline obbligatorie, che già consentono peraltro adeguati spazi di approfondimento: si pensa, per esempio, alle lezioni di storia della lingua e della letteratura (in particolare italiana, ma non solo), ai corsi di storia, storia dell'arte e filosofia che non possono prescindere dal discorso religioso; un rafforzamento dell'opzione complementare *Religione*, è pure

SM	Docenti in UF	Docenti in PL	Ore-lezione settimanali	Stipendio annuo	Stipendio orario
Religione cattolica	54	14.9	418	1'672'046	110
Religione evangelica	10	2.1	60	251'771	115
T o t a l e	64	17.0	478	1'923'817	110

UF: unità fisiche PL: posti lavoro

considerato possibile (per esempio, garantendone l'organizzazione senza vincoli severi quanto a numero di iscritti); è inoltre immaginabile la possibili-

tà che si istituisca, per gli allievi interessati, un corso facoltativo di "storia delle religioni";

b) un insegnamento confessionale, o

ecumenico, posto al di fuori dell'orario scolastico.

Statistiche sui docenti di religione nelle scuole pubbliche del Cantone Ticino nell'anno scolastico 2004/05

SMS	Docenti in UF	Docenti in PL	Ore-lezione settimanali	Stipendio annuo	Stipendio orario
Religione cattolica	7	1.1	28	132'359	130
Religione evangelica	2	0.1	4	15'965	109
T o t a l e	9	1.2	32	148'324	127

Oneri finanziari da parte dello Stato
Tale proposta comporta un minor onere da parte dello Stato di circa 150.000 franchi, proporzionalmente ridotto a dipendenza di un eventuale introduzione di corsi facoltativi o di

un rafforzamento dei corsi opzionali.

Pastore Daniele Campoli
Dir. Giampaolo Cereghetti
Dir. Giorgio Dotti
Avv. Jacques Ducry

Prof. Giuseppe Fossati
Prof. Andrea Ghiringhelli
Isp. Roberto Ritter
Prof. Paolo Sala

Bellinzona, 13 dicembre 2005

D. RAPPORTO DEI RAPPRESENTANTI DELLA CHIESA CATTOLICA

Premessa

Dando anzitutto atto che i lavori della commissione sono risultati seri ed approfonditi ed hanno esplorato il problema dell'insegnamento religioso nella scuola dello Stato un po' in tutte le direzioni, non possiamo tuttavia non notare che le soluzioni "innovative" più insistentemente proposte discendono da un principio istituzionale-giuridico di questo tipo: la netta separazione tra Chiese e Stato nel delicato campo dell'educazione pubblica.

Questa opzione di fondo, **non corrisponde però** allo spirito e alla lettera della Legge della Scuola del 1992, che introducendo per la prima volta un articolo esplicito su questa tematica (= art. 23) conferisce alle due Chiese riconosciute di diritto pubblico (la cattolica e l'evangelica) la facoltà di cooperare al progetto educativo globale degli studenti, nei vari ordini di scuola, con una disciplina propria e specificamente caratterizzata.

La Convenzione del 1993 ha precisato in tutti i dettagli organizzativi questo diritto di presenza delle Chiese nelle scuole dello Stato, regolando anche lo statuto giuridico dei docenti di IR scolastica (una classe di lavoratori che ha diritto, come tutte, alla difesa della propria dignità e competenza professionale).

La situazione attuale

Il giudizio complessivo sull'applicazione della Convenzione del 1993 è sostanzialmente positivo: l'indizione di un concorso annuale per nuovi docenti di IR, la lezione di prova, l'istituto dell'abilitazione (tutto questo è previsto per il settore medio, medio-superiore e per le scuole professionali a

tempo pieno) hanno permesso di arrivare a proporre dei programmi che non hanno nulla a che vedere con l'indottrinamento o la catechesi. Lo Stato, tramite i suoi esperti e i direttori scolastici (membri di diritto della commissione per le abilitazioni) possono constatare direttamente l'**impostazione storico-culturale-ecumenica** dei corsi proposti in questi differenti gradi di scuola.

Nel settore primario, dove non sono previste queste procedure, la Diocesi ha notevolmente potenziato il percorso di formazione per i docenti (tramite un suo apposito Istituto che chiede 3 anni di frequenza regolare a corsi di abilitazione, con puntuali esami di verifica).

La frequenza all'IR scolastica cattolica è la seguente (anno 2005-2006):

- nelle SE più del 70% delle famiglie ha scelto questo corso;

- nelle SM il 64% delle famiglie ha scelto questo corso;

- nelle SMS poco meno del 10% degli studenti ha scelto questo corso.

Alla luce di questi dati non sembra saggio **cambiare radicalmente e repentinamente** la prassi in vigore, basata su di un sistema d'iscrizione che rispetta la libertà di coscienza di ognuno ma anche la volontà di scelta educativa di quei genitori che proprio la legge della Scuola del 1992 riconosce come la *terza componente* della scuola stessa.

Se lo Stato ritenesse di dover intervenire per concedere spazi di indagine e di approfondimento di cultura religiosa anche ad altre correnti spirituali "minoritarie" presenti sul territorio del Cantone, ben venga l'iniziativa, che dovrebbe concretizzarsi con l'offerta

di **corsi paralleli ed alternativi** a quelli proposti dalle Chiese.

In questo caso, tuttavia, venga applicato lo stesso rigore procedurale per la scelta dei docenti, che non possono avere una preparazione generica o generalista: la conoscenza dei fatti religiosi, nella laboriosa e complessa storia dell'umanità, richiede la formazione scientifica e didattica non inferiore a quella di tutte le altre discipline presenti nella griglia oraria degli studenti.

Conclusioni

Alla luce di queste considerazioni di principio, esprimiamo così le nostre scelte finali:

SE: mantenimento dello STATUS QUO, con l'impegno delle varie Chiese cristiane (cattolica - evangelica - ortodossa) di arrivare molto presto ad una gestione coordinata in senso ecumenico)

SM: mantenimento dello STATUS QUO oppure introduzione da parte dello Stato di corsi di cultura religiosa paralleli ed alternativi a quelli proposti dalle Chiese

SMS: mantenimento dello STATUS QUO, oppure - accanto ai corsi garantiti dalle Chiese - il "potenziamento" auspicato dalla commissione: maggior integrazione del discorso religioso nelle altre discipline, maggior flessibilità per il corso dell'opzione complementare "RELIGIONE" e per il lavoro di Maturità, corso facoltativo su "Storia delle religioni".

Prof. Luca Brunoni
Prof. don Patrizio Foletti
Prof. don Claudio Laim

Bellinzona, 13 dicembre 2005

E. RAPPORTO DI MINORANZA DEI RAPPRESENTANTI DELLA ASSOCIAZIONE SVIZZERA DEI LIBERI PENSATORI - SEZIONE TICINO (ASLP-TI)

La Sezione Ticino dell'Associazione Svizzera dei Liberi Pensatori ASLP-TI constata, dati statistici alla mano (per esempio a livello scuola media superiore addirittura meno del 10% degli allievi ha scelto di frequentare l'attuale istruzione religiosa scolastica), che l'attuale ordinamento riguardante l'insegnamento della religione nella scuola pubblica, retto dall'art. 23 della legge sulla scuola del 1. febbraio 1990, costituisce un residuo storico obsoleto non più in linea coi tempi attuali e in netto contrasto con il fondamento della democrazia moderna, l'incondizionata separazione tra Stato e Chiesa.

La pratica religiosa e le convinzioni filosofiche sono garantite dalla Costituzione federale, art. 15 Libertà di credo e di coscienza, nel limite del rispetto delle leggi, e fanno parte della sfera privata di ogni singolo individuo.

Ogni insegnamento religioso, a qualsiasi livello sia esso impartito dal generalista o dallo specialista, è in aperto contrasto con:

a) l'art. 15 cpv. 4 della Costituzione federale che recita:

Nessuno può essere costretto ad aderire a una comunità religiosa o a farne parte, nonché a compiere un atto religioso o a seguire un insegnamento religioso.

b) l'art. 303 del Codice civile svizzero che recita:

¹ *I genitori dispongono dell'educazione religiosa.*

² *Ogni convenzione che limiti questo diritto è nulla.*

³ *Il figlio che ha compiuto il sedicesimo anno di età decide liberamente circa la propria confessione religiosa.*

c) l'art. 11 della Costituzione federale che recita:

¹ *I fanciulli e gli adolescenti hanno diritto a particolare protezione della loro incolumità e del loro sviluppo.*

² *Nei limiti delle loro capacità, esercitano autonomamente i loro diritti.*

d) l'art. 8 cpv. 2 della Costituzione federale che recita:

¹ *Tutti sono uguali davanti alla legge.*

² *Nessuno può essere discriminato, in particolare a causa dell'origine,*

della razza, del sesso, dell'età, della lingua, della posizione sociale, del modo di vita, delle convinzioni religiose, filosofiche o politiche, e di menomazioni fisiche, mentali o psichiche.

Le iniziative parlamentari di Paolo Dedini del 25 marzo 2002 e di Laura Sadis del 2 dicembre 2002 hanno avuto il merito di riaprire il dibattito sull'insegnamento della religione nella scuola pubblica e di aver indotto il Consiglio di Stato ad occuparsi del problema con l'istituzione della Commissione scuola e insegnamento religioso, risoluzione governativa del 5 ottobre 2004.

L'ASLP-TI non condivide l'impostazione delle due iniziative, le quali propongono un'ora obbligatoria di storia delle religioni con la necessità di creare un insegnamento ad hoc. Il fenomeno storico-culturale costituito dalle religioni e dalle correnti di pensiero areligioso, per l'ASLP-TI, va affrontato nell'ambito dell'insegnamento generale e non necessita di una trattazione specifica e separata. Anzi, quest'ultima opzione potrebbe risultare inopportuna e gravida di conseguenze negative (ad esempio a chi affidare l'insegnamento? con quali controlli?).

Per questo l'ASLP-TI ritiene che una scuola con programmi ben strutturati nell'ambito della cultura umanistica debba fornire nozioni generali di storia, geografia, letteratura, filosofia che permettano la comprensione generale degli eventi, ivi compresi gli influssi dovuti alle varie credenze religiose e non.

L'ASLP-TI reputa che lo sviluppo del senso critico sia una componente fondamentale della formazione dell'essere umano, per cui è compito imprescindibile della scuola pubblica di:

1. Abituare gli allievi all'esame critico e razionale dei fenomeni fisici, psicologici e sociali.
2. Far comprendere agli allievi l'insostituibile ruolo della ragione e della scienza nel progresso dell'umanità.
3. Abituare gli allievi a non accettare nessuna affermazione se non vi sono validi motivi per ritenerla vera.
4. Stimolare la curiosità degli allievi e il loro interesse nei confronti della scienza.

Per questi motivi la Sezione Ticino dell'ASLP chiede la soppressione pura e semplice dell'art. 23 della Legge sulla scuola del 1. febbraio 1990.

Ne conseguono i seguenti vantaggi per tutte le componenti della società civile e della scuola:

- a) Il rispetto del principio fondamentale dello Stato democratico, la separazione tra Stato e Chiesa.
- b) Il rispetto della costituzione federale e delle leggi dello Stato.
- c) Nessun carico supplementare a una griglia oraria già sovraccarica.
- d) Nessun costo supplementare.
- e) Risparmio di almeno fr. 2'000'000.-.

Giorgio Canonica
Dr. Raffaele Pedrozzi

Bellinzona, 13 dicembre 2005

Note al Rapporto Finale

1 F. Pajer fsc, *Scuola e cultura religiosa*. In «Quaderni MEL» n. 6, 2003, pp 1-22.

2 F. Pajer, *Nuova cittadinanza europea*. In «Il regno-attualità 22/2002», pp. 774-788. La cit. è alle pp. 774-775.

3 *Ibid.*

4 Divisione della scuola (a cura di), *Insegnamento della religione nelle scuole dei Cantoni svizzeri tedeschi e romandi*, Bellinzona, 2002.

5 I dati indicano ad esempio un incremento significativo tra il 1990 e il 2000 della comunità ortodossa e islamica di fronte a un leggera flessione della comunità cattolica e pro-

testante. Vedi, edita dall'Ustat, la rivista *Dati*, n. 4, dicembre 2004.

6 *Dialoghi*, n. 167 e 169, 2001.

7 *Ibid.*, n. 173, 2002. Il progetto Lepori prevedeva, tra l'altro l'istituzione di un corso obbligatorio di cultura religiosa in tutte le scuole del Cantone; l'istituzione di una commissione cantonale per l'elaborazione di un programma particolareggiato e stabilire le qualifiche necessarie per l'insegnamento religioso; la possibilità di un insegnamento confessionale al di fuori del normale orario scolastico; alcuni dispositivi per agevolare la transizione verso il nuovo assetto.

Che fare? La trilogia di proposte in merito non facilita certo il compito di chi è chiamato a prendere una decisione. Gli interessi in gioco sono molteplici e si corre il rischio di inimicarsi una moltitudine di persone che non ha in chiaro, o non vuole accettare, la separazione fra Ragione e Religione. Emblematica, tuttavia, la presenza della frangia cattolica a salvaguardia dei diritti acquisiti e praticati finora, malgrado la maggioranza della Commissione abbia, in pratica, l'obiettivo di far rientrare dalla porta principale una propaganda teista interconfessionale sotto le mentite spoglie di un presunto arricchimento culturale.

Il DECS decide allora di approfondire la problematica saggiando gli umori provenienti dal territorio, *dulcis in fundo*, il bacino degli elettori!

Dipartimento dell'Educazione, della Cultura e dello Sport

Insegnamento religioso

Avvio della procedura di consultazione sulle proposte

1. Comunicato stampa

DECS - Avviata la consultazione sulle proposte di insegnamento religioso

Il Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport (DECS) - attraverso la Divisione della scuola - avvia una formale procedura di consultazione, presso gli organismi scolastici, i partiti, le organizzazioni sindacali, le associazioni magistrali, gli enti che operano nel settore dell'educazione, l'assemblea dei genitori, ed altre associazioni, sulle proposte di insegnamento religioso illustrate dalla Commissione di studio istituita dal Consiglio di Stato nel 2004 a seguito delle iniziative parlamentari presentate nel 2002 da Paolo Dedini prima e Laura Sadis poi. Le associazioni e gli enti consultati sono invitati a presentare le loro osservazioni alla Divisione della scuola del DECS entro fine giugno 2007.

Commissione sull'insegnamento religioso nella scuola

Istituita dal Consiglio di Stato nel 2004 a seguito delle iniziative parlamentari presentate nel 2002 da Paolo Dedini e Laura Sadis, la Commissione sull'insegnamento religioso nella scuola è stata incaricata di valutare le implicazioni e le condizioni di fattibilità con particolare riferimento:

- alle iniziative e alle soluzioni adottate nei diversi cantoni in materia di insegnamento religioso;

- all'impatto delle iniziative nei vari settori scolastici;

- ai contenuti dell'insegnamento e ai requisiti richiesti al personale insegnante, all'impatto finanziario;

- alle modifiche di legge richieste.

Diretta da Andrea Ghiringhelli (direttore dell'Archivio di Stato e della Biblioteca cantonale di Bellinzona), la Commissione sull'insegnamento religioso nella scuola si è avvalsa dei seguenti membri:

- in rappresentanza dei settori scolastici: Roberto Ritter (ispettore delle scuole comunali), Giorgio Dotti (direttore della Scuola media di Morbio Inferiore) e Giampaolo Cereghetti (direttore del Liceo Lugano 1);

- in rappresentanza della Diocesi: Don Claudio Laim (direttore dell'Ufficio per l'istruzione religiosa scolastica), Don Patrizio Foletti (rettore del Collegio Papio di Ascona) e Luca Brunoni (docente di scuola media);

- in rappresentanza della Chiesa evangelica riformata nel Ticino: Daniele Campoli (pastore esperto per l'insegnamento religioso evangelico) e Paolo Sala (membro del Consiglio sinodale CERT);

- in rappresentanza degli iniziativaisti: Jacques Ducry e Giorgio Canonica;

- in rappresentanza dell'Associazione svizzera dei liberi pensatori: Raffaele Pedrozzi;

- altri membri: Giuseppe Fossati (docente di storia e dell'opzione complementare)

Avvio della consultazione

Documenti messi a disposizione

La procedura di consultazione sulle proposte di insegnamento religioso prende avvio con la messa a disposizione dei seguenti documenti:

1. Iniziativa parlamentare "L'insegnamento della storia delle religioni, dell'etica e della filosofia" presentata il 25 marzo 2002 da Paolo Dedini.

2. Iniziativa parlamentare "Modifica dell'art. 23 della Legge sulla scuola del 1° febbraio 1990" presentata il 2 dicembre 2002 da Laura Sadis.

3. Situazione attuale dell'insegnamento religioso in base all'art. 23 della Legge sulla scuola del 1° febbraio 1990.

4. Indagine presso i cantoni sull'insegnamento religioso nella scuola obbligatoria (situazione ottobre 2006).

5. Rapporto finale della Commissione sull'insegnamento religioso nella scuola.

6. Proposte sull'insegnamento religioso poste in consultazione.

Conclusione della procedura di consultazione

La consultazione sulle proposte di insegnamento religioso nella scuola del Cantone Ticino si concluderà a fine giugno 2007.

Le associazioni e gli enti consultati sono invitati a presentare le loro osservazioni entro tale data alla:

Segreteria della Divisione della scuola del DECS, Viale Portone 12, 6501 Bellinzona.

2. Intervento di Gabriele Gendotti Consigliere di Stato e Direttore del DECS

Gentili Signore,

Egredi Signori,

la conferenza stampa di oggi non è un semplice atto formale con cui diamo conto dell'esito dei lavori di una commissione che ha discusso attorno alle due iniziative Sadis e Dedini presentate nel 2002.

Per me, come direttore del DECS, si tratta di prendere atto dell'esigenza che la scuola dia risposte convincenti ai problemi che sorgono nella società civile.

Ed è sicuro che la questione religiosa oggi abbia assunto un peso particolare che nessuno può ignorare perché l'uso strumentale della religione ha generato e genera disagi e incomprensioni, e spesso conflittualità violente e profonde lacerazioni nella società civile.

Diceva uno dei più grandi studiosi del problema, il prof. Flavio Payer: «La società multiculturale europea, nonostante l'apparente processo di omologazione indotto dall'azione pervasiva dei mass media, ha bisogno di rinegoziare una piattaforma di valori comuni condivisi.»

È quanto sostiene anche un laico come R. Dahrendorf quando denuncia che nei paesi di civiltà illuminista per un malinteso relativismo morale si è cominciato a derogare ai valori fondamentali dello Stato democratico accettando tutti i tabù di tutti i gruppi religiosi in nome della tolleranza e del multiculturalismo.

Ecco, in questo contesto, il compito insostituibile della scuola deve essere quello di combattere tabù, veti e pregiudizi generati dall'ignoranza reciproca, di diventare luogo e laboratorio del multiculturalismo e del dialogo franco e aperto fra identità culturali e religiose diverse, condi-

zione necessaria e indispensabile per una sana convivenza democratica.

È proprio per questa ragione che i sistemi scolastici di tutti i paesi si interrogano sull'opportunità di continuare a confidare spazi educativi a gruppi religiosi distinti: come precisava uno studioso del settore, non si tratta di affermare un laicismo preconcepito, né tanto meno di misconoscere il contributo e il ruolo insostituibile del cristianesimo nel processo di edificazione della nostra civiltà, ma di rispondere all'esigenza sempre più urgente di una società profondamente mutata in cui occorre offrire a tutti gli allievi una base comune di conoscenze e di valori condivisi.

È stato fatto notare che, a proposito dell'istruzione religiosa, le varie riforme adottate o tentate con più o meno successo nei diversi paesi europei, hanno finito con il proporre due soluzioni: o l'integrazione dello studio obbligatorio della religione nel curriculum delle discipline insegnate in quei paesi dove la religione è considerata come qualsiasi altra disciplina scolastica; oppure l'emarginazione della religione a corso facoltativo quando il suo insegnamento resta affidato alle singole confessioni.

Non è mio compito pronunciarmi sulle varie opzioni e infatti il Consiglio di Stato ha chiesto qualche spunto di discussione ad una commissione ad hoc. Come direttore del DECS - lo ribadisco - ho comunque il compito di indicare l'esigenza improrogabile che la scuola sia messa nella condizione di dare delle risposte efficaci a una società pluralistica in cui le diversità identitarie possono offrire straordinarie opportunità di arric-

chimento e di dinamismo, ma possono pure diventare fonte di contrasti e conflitti irriducibili se queste diversità si affermano al di fuori dei grandi valori su cui si fonda il nostro Stato laico e democratico.

Le due iniziative Dedini e Sadis del 2002 hanno due grandi meriti: quello di aver preso atto delle profonde e spesso drammatiche trasformazioni in atto nella nostra società; e quello di ammettere il peso assunto dalla questione religiosa in seno alla società contemporanea e quindi di prospettare nuove risposte.

Personalmente ho preso atto del rapporto della speciale commissione e pure delle difficoltà di trovare una formula da tutti pienamente condivisa. Mi pare però che la centralità del tema sia da tutti ammessa, dai rappresentanti delle varie chiese come da quelli delle associazioni coinvolte - e mi pare che tutti ritengano opportuna, seppure con misure diverse, una profonda riflessione sul ruolo e sulle modalità dell'insegnamento religioso nella scuola. Il rapporto di maggioranza della commissione un'indicazione chiara la dà: in un modo o nell'altro se si vuole prendere in considerazione, l'insegnamento obbligatorio della dimensione religiosa, in primo luogo esso deve coinvolgere la Scuola media perché la Scuola media è il ponte che tutti debbono attraversare. È da lì che dobbiamo iniziare.

Gabriele Gendotti, Consigliere di Stato

Direttore del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport della Repubblica e Cantone Ticino

Bellinzona, 5 febbraio 2007

Il termine iniziale d'inoltro delle osservazioni è stato successivamente procrastinato da fine giugno 2007 a fine agosto 2007.

Stampato presso:

La Cooperativa Tipolitografica

Via San Piero 13/a

54033 Carrara (MS)

Internet: <http://www.latipo.191.it/>

L'ASLP-TI, ente che sostiene la totale separazione fra Stato e Chiesa, ed alcune persone pure non fautrici di una qualsiasi forma di confessione religiosa, hanno inoltrato le loro suggestioni. Ecco, di seguito ed in ordine cronologico, i testi inviati alla cortese attenzione della Segreteria della Divisione della Scuola del DECS, a Bellinzona.

Presenza di posizione sull'insegnamento religioso dell'Associazione Svizzera dei Liberi Pensatori Sezione Ticino ASLP-Ti

Pur avendo già espresso attraverso il proprio delegato in seno alla Commissione la sua posizione sull'ora di religione, l'ASLP-Ti tiene ad intervenire anche in questa fase del dibattito per ribadire le ragioni che la portano a pronunciarsi per lo stralcio puro e semplice dell'articolo 23 della vigente Legge scolastica e contro l'inserimento di una norma sostitutiva mirante a legalizzare l'erogazione di una "cultura religiosa" mediante un corso di frequenza obbligatoria.

Già nella fase precedente la promulgazione della "legge-Buffi", i liberi pensatori erano intervenuti a più riprese dichiarando la propria opposizione alla pratica della propaganda religiosa nella Scuola Pubblica, tanto più che tale attività era finalizzata alla catechizzazione ed al proselitismo e, quindi, in contrasto con le finalità di un'Istituzione che deve educare all'esercizio della ragione sui dati forniti dall'esperienza, abituando gli allievi a non accettare affermazioni quando non vi siano validi motivi per ritenerle attendibili.

Di fatto l'istruzione religiosa è generalmente consistita nello scodellamento meccanico di verità rivelate, di dogmi, di rudimenti di un'improbabile storia sacra, di precetti di una "vita morale" agganciata alla "vita liturgica". Solo in tempi relativamente recenti negli ambiti dei cattolici inquieti si è fatta strada una più moderna concezione didattica in base alla quale diventava prioritario "l'orientamento ad una mentalità di fede": per preparare in modo adeguato il terreno alla semina dei contenuti dottrinari di cui si è detto.

Perciò, oggi come nelle precedenti occasioni, i Liberi Pensatori affer-

mano imprescindibile il principio della laicità. Ovvero: la democrazia si perfeziona in una società retta secondo il concetto della "res publica" se nelle norme che regolano la civile convivenza sono contemplate:

- **la tutela della libertà di coscienza;**
- **il rispetto della parità legale d'ogni opzione filosofica ed ideologica;**
- **la garanzia della neutralità delle Istituzioni Pubbliche nei confronti delle organizzazioni confessionali.**

Questo per evitare che aggressivi movimenti d'opinione esercitino indebite pressioni sui singoli per costringerli a conformarsi secondo criteri di identità collettive di natura ideologica.

I Liberi Pensatori non misconoscono l'importanza del fenomeno religioso: anzi, ritengono che sia opportuno conoscere gli aspetti che più profondamente hanno inciso nella Storia dell'Uomo.

Ma per sapere che cosa hanno significato nel concreto le scelte ispirate dalla religiosità e dal fideismo non ha senso addentrarsi nelle fantastiche costruzioni teologiche delle diverse opzioni confessionali, anche perché tra ciò che si dice di voler fare e ciò che si fa le discrepanze sono enormi: in particolare quando si tratta di tradurre nella pratica i concetti di giustizia, di equità, di libertà, di amore, di pace.

Per quanto la storia insegna, si sa che le organizzazioni religiose hanno legittimato il loro potere e la loro influenza rifacendosi al mandato ch'esse avrebbero ricevuto dal dio mediante la "rivelazione". E quando il potere politico non è coinciso con

quello religioso, l'uno e l'altro hanno vissuto in simbiosi sorreggendosi vicendevolmente.

Non risulta che gli "uomini di dio" delle varie credenze abbiano avuto un'influenza benefica sui loro propri fedeli: non è grazie ai loro interventi che si sono evitati i conflitti sanguinosi che in ininterrotta serie hanno caratterizzato le relazioni tra comunità aventi interessi contrapposti. È vero, semmai, che i capi religiosi sono stati spesso i mandanti dei peggiori crimini contro l'umanità.

Circa le due iniziative parlamentari del 2002 di Paolo Dedini (il 25 marzo) e di Laura Sadis (il 2 dicembre), l'ASLP-Ti rileva che, pur essendo assai diverse nel taglio, nell'uso dei termini, nelle motivazioni ideologiche e, parzialmente, nelle finalità, **entrambe hanno il medesimo "peccato originale"**: *quello di proporre una materia a sé stante che tratti specificatamente del fenomeno religioso in funzione sostitutiva dell'ora di religione.*

L'iniziativa di Laura Sadis (che in realtà è opera dell'Associazione per la Scuola Pubblica", come dichiarato nell'atto parlamentare) è quella che maggiormente ha ispirato il rapporto finale, nella parte in cui emerge la posizione della maggioranza commissionale: è questa dunque che merita una critica più dettagliata.

Preliminarmente, tuttavia, l'ASLP-Ti ricorda d'aver già preso posizione, in una lettera al Consiglio di Stato dell'8 aprile 1986, contro la proposta di inserire nell'orario settimanale un "corso parallelo di cultura religiosa ed etica" obbligatorio per tutti coloro che non frequentavano il catechismo scolastico. Nel concetto

di chi aveva formulato la proposta, le due "materie" dovevano essere contenutisticamente equipollenti. Giova ricordare che a sostegno di quella soluzione, ipotizzata dalle Sezione Pedagogica dell'allora Dipartimento della Pubblica educazione diretto da Carlo Speciali, si pronunciarono la comunità dei socialisti ticinesi, la Direttiva del Partito popolare democratico e la Curia retta in quegli anni dal vescovo Corecco.

Nel medesimo ordine di idee, qualche lustro più tardi, si è mossa l'Associazione per la Scuola Pubblica che dalla crescente *diserzione* (si noti l'uso di un termine riprovatorio) dall'ora di religione crede di poter dedurre che "l'ignoranza dei sia pur minimi elementi di cultura cristiana negli studenti delle scuole pubbliche è sempre più generalizzata ed evidente".

Orbene, in mancanza di dati ricavati da una indagine i cui criteri sarebbero comunque da sottoporre a verifica di attendibilità, si può tranquillamente affermare che la lamentata ignoranza rimane a livello di *pura supposizione*.

Ma è proprio su tale supposizione che "l'Associazione per la Scuola Pubblica" poggia la successiva e, per lei, conseguente argomentazione, ovvero che l'ignoranza di qualche nozione religiosa impedirebbe agli alunni di "riconoscersi nell'identità culturale che li accomuna".

L'ASLP-Ti ritiene che, in un momento in cui le migrazioni intercontinentali conducono ad un rimescolamento e ad un meticciamento delle popolazioni, è pericolosamente controindicato istituire e delimitare ideologicamente posticce identità collettive il cui unico obiettivo è quello di stabilire criteri di inclusione e di esclusione sulla base di catalogazioni etnico-razziali. L'ASLP-Ti denuncia queste operazioni come un retaggio della logica del "cuius regio, eius religio".

Secondo gli autori dell'iniziativa Sadis "l'intolleranza trae alimento dall'ignoranza". Non è sempre così: vero è, semmai, che ad evitare reciproche incomprensioni basterebbe esibire meno supponente sicurezza

nella presunta conoscenza di una fantasiosa trascendenza, così da evitare che indigeni ed allogeni assumano i rispettivi credi come elementi prioritari delle rispettive identità. Meglio sarebbe che ciascuno cercasse di stabilire le relazioni con persone d'altra origine prescindendo da questioni fideistiche o, tout court, ignorandole.

In effetti è arcinoto: la religiosità non ha mai favorito gli incontri bensì gli scontri, dato che le verità di fede, i sacramenti, i precetti d'una confessione non sono conciliabili con quelli delle altre. E questa incompatibilità si manifesta con maggiore asprezza quando vengono messe a confronto le diverse rivelazioni, poiché gli interpreti della "parola del Signore" non tollerano che venga messo in discussione il ruolo che il dio stesso avrebbe loro affidato in esclusiva.

Molti dicono di volere il dialogo interreligioso, ma nessuno pensa seriamente alla possibilità di una conciliazione sulla base di un qualsiasi compromesso, poiché nessuno è disposto ad arretrare di un pollice dalle proprie posizioni.

Il Catechismo della Chiesa cattolica dichiara in tutte le lettere che "*fuori dalla Chiesa non v'è salvezza*", con la sola eccezione di coloro che "*senza loro colpa*" ignorano il Vangelo di Cristo e la sua Chiesa e tuttavia si comportano in modo conforme alla volontà divina. E, a togliere ogni dubbio, la "Dichiarazione circa l'unicità e l'universalità salvifica di Gesù Cristo e della Chiesa" recita: "*l'unica vera religione sussiste nella Chiesa cattolica e apostolica, alla quale il Signore Gesù ha affidato il compito di diffonderla tra tutti gli uomini*". Così che nessuno possa accampare la scusa dell'ignoranza!

Qualche parola merita anche la tesi avanzata dall'"Associazione per la Scuola Pubblica" secondo la quale la tradizione sarebbe la chiave per capire ed interpretare correttamente gli eventi storici. La tradizione offre una chiave (non la sola e non la principale!) di lettura, ma ciò non deve indurci a ritenere che oltre a *conoscerla* ed a *capirla* occorra pure *condividerla*, soprattutto in quanto essa è caratterizzata da manifestazioni di confor-

mismo, di superstizione, di faziosità, di intolleranza, di prevaricazione, di fanatismo. Lo stesso discorso si deve fare quando si richiamano i "valori etici" ricavati dalla bimillenaria tradizione cristiana, dimenticando ancora una volta i crimini commessi nel segno della croce e nel nome del "Signore"!

Ma, infine e concretamente, che cosa viene a proporre la maggioranza della "Commissione sull'insegnamento religioso nella scuola"?

Ebbene l'"insegnamento religioso" (così viene chiamato - et pour cause!) è obbligatorio nella scuola elementare e nel secondo biennio della scuola media.

L'ASLP-Ti ritiene che nella scuola elementare la conoscenza del fenomeno religioso va connessa alla realtà ambientale e non deve eccedere l'ambito dell'esperienza di vita del fanciullo (Mentre per ciò che attiene all'eventuale percorso confessionale che i genitori scelgono per i propri figli basta ed avanza ciò che vien detto e fatto in famiglia e nell'ambito delle attività parrocchiali.)

Orbene, pretendere che il docente generalista debba, d'ora innanzi, conformare la formazione culturale propria e quella dei suoi alunni ai contenuti tracciati da una commissione mista ad hoc e quindi sottoporsi alla sorveglianza speciale di detta commissione significa:

- che, a mente della maggioranza della "Commissione sull'insegnamento religioso nella scuola", i docenti titolari non sarebbero stati finora adeguatamente formati sul piano culturale e perciò non avrebbero saputo adempiere al proprio compito che contempla l'educazione morale e civile dei fanciulli anche attraverso opportune esercitazioni di vita pratica;

- che di queste carenze non si sarebbe finora sentita conseguenza negativa alcuna a livello della preparazione degli allievi, perché il catechista vi avrebbe posto rimedio;

- che la "materia" di cui si vorrebbe assegnare l'erogazione al generalista è, dunque, nella sostanza, equipollente al catechismo scolastico *nella misura in cui ne deve fare le veci*;

- che occorrerebbe far “entrare la formazione religiosa (sic et simpliciter) nel curriculum di formazione del docente” perché costui sia abilitato compiutamente alla pienezza del suo compito educativo;

- che in questo specifico settore del sapere (quello della “cultura” religiosa) il docente deve rimanere sotto tutela speciale, sia per quanto fa, sia per quanto omette di fare... e ciò in chiaro contrasto con il pieno riconoscimento della libertà d’insegnamento e dell’autonomia didattica che un tempo (solo venticinque anni fa: si legga il “Rapporto della Commissione per la nuova legge quadro della Scuola” in Scuola Ticinese, no 96/1982) si riteneva *conditio sine qua non* di un’efficace azione educativa.

Di questo passo ci si potrebbe chiedere perché la maggioranza della “Commissione sull’insegnamento religioso nella scuola” non abbia, per coerenza con quanto auspica nel “rapporto finale”, proposto l’apertura di una speciale sezione dell’Alta

Scuola Pedagogica presso il Seminario Diocesano San Carlo: là, infatti, si trovano le persone più adatte a dare ai maestri ticinesi quella “formazione religiosa” che loro permetterebbe di sostituire degnamente i catechisti.

Per ciò che attiene all’ora obbligatoria di “storia religiosa” da inserire nella griglia oraria settimanale del secondo biennio della scuola media, valgono le considerazioni già fatte: il fenomeno religioso non merita d’esser trattato in una materia sé stante, ma deve trovar posto, come per altro già avviene, nell’ambito delle altre diverse materie (storia, geografia, letteratura, storia dell’arte, ecc.).

La soluzione di affrontare la questione religiosa separatamente in primo luogo porrebbe seri problemi circa i contenuti che dovrebbero essere purgati da sbavature teologiche e, in secondo luogo, circa le persone degli insegnanti che dovrebbero essere liberi da ogni condizionamento con-

fessionale (anche di natura “ecumenica”) per evitare ogni possibile scivolata propagandistica e proselitista. Si tratta di problemi sui quali, verosimilmente, non sarà possibile trovare una seppur minima base di consenso.

Circa l’eventuale istituzione di corsi facoltativi di “storia delle religioni” nella scuola media e nelle scuole medie superiori, l’ASLP-Ti tiene a sottolineare che anche sui contenuti di detti corsi dovrebbe esser fatta chiarezza per ragioni analoghe a quelle che ostano all’istituzione dei corsi obbligatori.

Sulla base di quanto esposto, l’ASLP-Ti annuncia sin d’ora che si opporrà con ogni mezzo legale a sua disposizione all’istituzionalizzazione dell’istruzione religiosa nelle forme auspiccate dalla maggioranza della “Commissione sull’insegnamento religioso nella Scuola”.

In conclusione l’ASLP-Ti,

- si oppone fermamente alla istituzione di un corso - obbligatorio o facoltativo - di “cultura” religiosa nell’ambito della scuola pubblica;

- ritiene del tutto anticostituzionale l’obbligatorietà di tale corso;

- considera che la storia delle religioni e delle loro ideologie debba semmai trovare posto, nel rispetto dei principi di laicità e di neutralità, nell’ambito dell’insegnamento delle materie storiche e di cultura generale;

- chiede lo stralcio puro e semplice dell’art. 23 della Legge scolastica;

- si riserva di intraprendere tutti i passi che riterrà opportuni, di natura giudiziale e stragiudiziale, a tutela della libertà confessionale e di espressione, nonché della neutralità e della laicità della scuola pubblica.

Il presidente: Roberto Spielhofer

Il segretario: Alfredo Neuroni

Paradiso, 24 agosto 2007

E SE PROVASSIMO
A RAGIONARE?

BRAVO! COSÌ POI
DIO CI SGRI DA.



Prese di posizione sull'insegnamento religioso da parte di cittadini

Per una soluzione "prudente"

Ho finalmente potuto leggere gli interessantissimi file pdf a proposito dell'insegnamento religioso e mi permetto di comunicarvi un paio di commenti con la dovuta premessa: "allo stato attuale delle mie conoscenze".

- Il tutto è scritto come se l'esistenza di Dio fosse un fatto scontato ed accettato da tutti.

- Viene usata la parola "religione" ma senza che venisse chiaramente definito quello che si intende con questa parola. Se per il cristianesimo intendiamo solamente questioni di fede, non è il caso per altre "religioni" nelle quali dogma, dottrina, fede, e leggi d'ordine "generale" sono indissociabili. Vanno presi in considerazione non solo l'islam ma anche tutte le altre religioni come ebraismo, induismo, bahai, ecc. delle quali in realtà sappiamo poco o niente.

- Accanto all'insegnamento religioso non viene mai preso in considerazione l'insegnamento della morale laica.

- Fin quando l'esistenza di Dio non è ufficialmente comprovato la religione può essere materia di insegnamento nelle scuole pubbliche?

- Se le radici cristiane della nostra civiltà sono irrinunciabili, sono ancora più irrinunciabili le nostre radici europee "precristiane". Se le mitologie classiche vanno studiate nelle lezioni di lingue, storia geografia, arte, ecc, non vanno nemmeno neglette le nostre mitologie "nord-europee" esistenti prima della cristianizzazione. Trovo particolarmente chocante che la nostra "Storia" cominci con la nascita di una persona nel lontano Medioriente, mentre tutto quello che precede, della nostra storia, qui da noi, viene considerato "preistorico".

- La storia dell'evoluzione umana è particolarmente utile per quei ragazzi che vengono da altre civiltà e che possono diventare i migliori ambasciatori del nostro pensiero nei loro paesi di origine e così stimolare una riflessione da parte loro.

- Riferendomi agli orrori commessi quotidianamente in nome di Dio, mi sembra urgente che in tutto il mondo ognuno abbia la possibilità di porsi la domanda di sapere che cosa è Dio e se Dio esiste.

Per questa ragione la creazione di scuole "etniche" ad esempio scuole musulmane è estremamente controproducente dal fatto che perpetuano l'isolamento culturale.

- Non deve essere a carico del "denaro pubblico" l'insegnamento di religioni che sono "interessi privati", nemmeno con messa a disposizione di locali. Invece è indispensabile l'insegnamento della civica e della morale laica che sono denominatore comune per tutti i cittadini.

- Nessun insegnante di cultura religiosa potrà fare astrazione del proprio "background" e quindi è quasi impossibile che un insegnamento sia obiettivo.

- Se è ovvio che l'evoluzione del pensiero ha il suo posto nell'insegnamento di arte, letteratura, matematica, scienze ecc. quanto succede, ad esempio in Francia, mette in guardia contro la ri-scrittura in modo politicamente corretto nel famigerato intento di non offendere. Ci si ricorderà la richiesta di non insegnare i capitoli della Divina Commedia nei quali il profeta Maometto viene malmenato. Ci sono pure già state richieste di non insegnare o modificare fatti storici, di non visitare luoghi di culto, di non insegnare materie come scienze, musica, disegno ecc.

- È molto prudente la richiesta da parte dei rappresentanti della chiesa cattolica, nel caso in cui l'insegnamento religioso venisse aperto ad altre religioni, che gli insegnanti fossero titolari di "formazione scientifica e didattica". Tuttavia, aprire l'insegnamento religioso ad altre religioni sarebbe un interminabile scoperchiare dell'urna di Pandora, anche a causa della quantità di religioni presenti.

- Rinforzare l'insegnamento cristiano per indirettamente combattere il

progresso delle religioni nuove venute è un calcolo sbagliato e pericoloso in quanto non può che peggiorare gli scontri.

- Per tutte queste ragioni la richiesta dell'ASLP-TI di sopprimere l'art. 23 è la più democratica e soprattutto la più prudente! È il prezzo da pagare per il tanto decantato multi-culti. E questo è solamente un primo passo, se vengono costruiti minareti seguirà per forza il divieto del richiamo alla preghiera e quindi di suonare le campane ecc. Sarà un impoverimento culturale, ma inevitabilmente: a nome della nostra democrazia dovremo ridimensionarci al più piccolo denominatore comune tra le diverse comunità per poter sperare di costruire una nuova convivenza.

- Approfitto di questa occasione per segnalare i seguenti libri:

«*The constant Feud*» - E.G. Ban - éd. Gefen: apparizione delle religioni nell'evoluzione del genere umano.

«*Jésus après Jésus*» - Mordillat & Prieur - éd. Seuil: origini del cristianesimo.

«*Mythologie chrétienne*» Ph. Walter - éd. Imago: adattamento del «pensiero cristiano» sulle credenze autoctone precristiane in Europa.

«*L'islam des interdits*» - Anne-Marie Delcambre - éd. Desclée de Brouwer: posizione dell'islam di fronte ai valori occidentali.

«*L'école face à l'obscurantisme religieux*» - éd. Max Milo: commenti di 20 personalità e testo del rapporto Obin sulle conseguenze delle religioni nelle scuole francesi redatto per il ministero dell'educazione nazionale francese.

«*Les mosquées de Roissy*» - Ph. de Villiers - éd. Albin Michel: se l'autore non è la persona la più interessante, il libro ha il pregio di riassumere una serie di "faits divers" che stimolano la riflessione...

A. L., Loco
5 agosto 2007

Il punto di vista di un insegnante

Ho preso visione sia della proposta della maggioranza commissionale, sia delle due proposte di minoranza ed è mio desiderio dare un mio parere in merito.

La mia preferenza va indubbiamente alla proposta di minoranza formulata dai rappresentanti dell'Associazione dei Liberi Pensatori in quanto:

- a) viviamo un momento in cui le migrazioni intercontinentali conducono ad un rimescolamento ed anche ad un meticciamiento delle popolazioni ed è perciò anacronistico, pericoloso e controindicato istituire e delimitare ideologicamente posticce identità collettive il cui unico obiettivo è quello di stabilire criteri di inclusione e di esclusione sulla base di catalogazioni etnico-razziali;
- b) il fenomeno religioso è indubbiamente caratterizzato da riconosciute fantastiche costruzioni teologiche e perciò non è corretto che sia posto sullo stesso piano delle altre conoscenze scientifiche;
- c) non misconosco l'esistenza di tale fenomeno, ma per i motivi sopra elencati ritengo che un suo approfondimento debba trovar posto nell'ambito delle altre diverse materie;
- d) la soluzione di affrontare la questione religiosa separatamente, ma nella griglia oraria, porrebbe in primo luogo seri problemi sui contenuti che dovrebbero essere purgati da sbavature teologiche e, in secondo luogo, circa le persone degli insegnanti che dovrebbero essere al di sopra delle parti, cioè liberi da ogni condizionamento confessionale per evitare di ricadere negli atti di propaganda e proselitismo.

In sintesi vi ho esposto alcuni semplici motivi per cui avvalorare una mia preferenza verso il pensiero espresso dall'ASLP-Ti (punti c e d) e rendermi dissenziente dalla proposta della maggioranza Commissionale e dalla minoranza Cattolica (punti a e b).

G. B., Cadro
16 agosto 2007

Religioni e scuola pubblica

Come privati cittadini desideriamo anche noi partecipare alla consultazione in tema di eventuali modifiche all'insegnamento religioso e vi sottoponiamo quindi le considerazioni che seguono.

Suddividiamo la nostra presa di posizione in merito alla consultazione sull'insegnamento religioso nella scuola pubblica in due parti.

1. *L'insegnamento della religione nella scuola pubblica*

2. *L'introduzione di una nuova materia di storia religiosa*, o simile, come richiesto dalle due iniziative parlamentari Sadis e Dedini.

Seguono delle conclusioni e l'indicazione della soluzione prescelta.

1. La religione a scuola

La presenza di una catechesi facoltativa o anche solo di una materia come 'religione' a scuola ci pare inammissibile ed incongruente.

Questa istruzione genera infatti, in più ambiti, un'irriducibile contraddizione, quella palesatasi nei secoli fra fede e scienza o se si vuole fra fede e ragione.

All'allievo vengono, per esempio, fornite due 'verità' diametralmente opposte sull'esistenza umana: il creazionismo da parte di chi insegna religione e l'evoluzionismo da parte di chi insegna scienze.

O ancora: la Chiesa condanna la contraccezione e l'uso del preservativo mentre la scuola pubblica, con lo sviluppo dell'educazione sessuale, ne promuove l'uso anche a scopo profilattico per malattie infettive come l'Aids.

A chi deve credere l'allievo, soprattutto il giovane allievo?

Già solo questa contraddizione, fonte di disorientamento, dovrebbe essere sufficiente a far comprendere come la religione, in una società moderna e razionale, non debba essere materia scolastica: né facoltativa, né obbligatoria.

Nei secoli è inoltre venuto meno l'antico motto *cuius regio eius religio* ed è in continuo calo la quota di popolazione che segue la fede tradizionale di una nazione o di un continente. La mobilità dei popoli e dei saperi ha mescolato le credenze religiose; inol-

tre il numero dei non credenti è sensibilmente aumentato. La frequenza ai riti religiosi è crollata e l'indifferenza agnostica è comune alla grande parte della nostra popolazione, anche se le convenzioni sociali (matrimoni, battesimi, comunioni, cresime e funerali) mantengono vivi i riti di stampo religioso.

Per quanto ci concerne è interessante seguire l'andamento in Ticino dei censimenti federali. Nel 1900 i cattolici erano il 98 per cento della popolazione. La percentuale è andata calando assai lentamente nel corso dei decenni mentre ha subito una forte accelerazione nell'ultimo trentennio censito. Nel 1980 cattolici si dichiaravano l'87 per cento dei cittadini e in tal modo si registrava la perdita di un 2 per cento di fedeli rispetto al 1970 (quando erano l'89 per cento). Nel 1990 scendevano all'83 per cento (meno 4 per cento) e nel 2000 al 75 (stavolta meno 8). Se anche in questo decennio l'erosione dei cattolici risultasse raddoppiata nel 2010 avremmo un meno 16 (59 per cento). Pur considerando improbabile un andamento così accelerato esso resta significativo e rappresenta comunque un chiaro segnale della secolarizzazione della società moderna.

Società che non può ammettere che la religione entri nella scuola pubblica né come materia di insegnamento (di indottrinamento) né come materia 'travestita' sotto altre spoglie, ma di questo al punto 2.

Le religioni hanno svolto nella storia dell'umanità un ruolo centrale per millenni grazie alla loro posizione dominante: dai faraoni che erano divinità ai papi che incoronavano re ed imperatori.

Nella storia, nell'arte, nella letteratura l'impronta delle religioni è stata profonda e di segno assai diverso: negativo per le centinaia di milioni di morti uccisi in guerre di religione o di matrice religiosa o per le vittime dell'Inquisizione o ancora per la lotta al progresso scientifico; positivo per le espressioni architettoniche, letterarie e figurative.

Il fenomeno religioso ha impregnato vasti campi del sapere (innanzi tutto storia, ma anche geografia sociale,

letteratura, arte, filosofia, musica eccetera) ed è in questi contesti che l'allievo deve conoscere il ruolo svolto nei millenni dalle varie credenze.

Dalla speciale 'commissione sull'insegnamento religioso nella scuola' sono emersi tre indirizzi:

A. Quello della maggioranza che nelle elementari delega al maestro un'infarinatura degli allievi circa il ruolo svolto dalle credenze nell'evoluzione umana; nel secondo biennio delle medie introduce l'ora obbligatoria di 'storia religiosa'; nelle superiori in pratica non introduce modifiche. In tutti e tre i gradi però - va sottolineato - non scompare l'ora facoltativa attuale, anche se non più pagata dallo Stato, fatto che sicuramente non fa piacere alla Chiesa cattolica.

B. Quello dei tre esponenti cattolici che chiedono per così dire 'la botte piena e la moglie ubriaca' vale a dire tutti i privilegi odierni più eventualmente l'ora di storia religiosa.

C. Quello dell'ASLP-Ti che semplicemente chiede di applicare il principio di separazione Stato-Chiesa e l'uscita dalla scuola pubblica dell'insegnamento confessionale sotto qualsiasi forma. La religione non è materia di formazione né scolastica né professionale. La religione è un fatto intimo, privato e in quanto tale da coltivare fuori dal campo dell'istruzione pubblica la quale deve fornire agli allievi le competenze per poter operare nel mondo moderno.

Dal rapporto della commissione emerge che in 12 cantoni (Bs, Gr, Sg, So, Sz, Ne, Ge, Ar, Be, Zg, Ju, Vd) non viene impartito nessun insegnamento religioso - i primi 7 - o viene impartito fuori dalle scuole pubbliche - gli altri 5.

In altri ancora (Ag, Bl, Gl, Sh, Tg, Ur) l'insegnamento c'è, ma senza alcun riconoscimento delle comunità religiose a differenza del Ticino dove è appaltato acriticamente alle Chiese e pagato dallo Stato.

2. Nuova materia di storia religiosa

Va contestata la frase del rapporto che recita: "Il mutato contesto socio-culturale pone il problema urgente di un insegnamento obbligatorio della dimensione religiosa".

È un'affermazione eccessiva e fuor-

viante. Non solo non vi è alcun problema urgente, tant'è che l'ora facoltativa di religione è sempre meno frequentata al pari dei riti nelle chiese, ma anzi il problema urgente è semmai quello opposto: vale a dire di trovare spazio, in una griglia oraria assai fitta, per discipline nuove ed attuali o per altre cui è dedicato spazio insufficiente, discipline nelle quali al giovane d'oggi è richiesta una solida formazione.

Certo negli ultimi anni, dagli attentati del 2001 negli Usa e successivi a Londra e Madrid fino all'invasione di Afghanistan ed Iraq è emersa la questione islamica, legata tuttavia all'attività di gruppi di fanatici che, a nostro avviso, la reazione occidentale ha solo potenziato e rinfocolato.

Da questa contingenza non discende tuttavia alcun 'problema urgente' che conduca ad istituire un'ora obbligatoria nel secondo biennio delle scuole medie. Ora alquanto fumosa e per la quale non si vede bene chi verrebbe formato e come sul piano didattico.

Semmai si impone una miglior formazione di alcuni docenti (pensiamo in particolare a quelli di storia, ma anche di geografia e filosofia) affinché sappiano contestualizzare il ruolo delle religioni nei vari eventi descritti in aula.

La Chiesa cattolica si dice favorevole a questa soluzione a patto che si mantenga lo status quo, vale a dire l'ora facoltativa nei vari gradi scolastici finanziata dall'ente pubblico. La botte piena e la moglie ubriaca come si direbbe in buon volgare.

Peraltro il progetto della maggioranza commissionale mantiene l'ora facoltativa (ancorché non finanziata pubblicamente) di religione com'è ora. Evidentemente la Chiesa è anche preoccupata di perdere facoltà decisionale e una quota finanziaria da erogare in salari superiore ai due milioni annui.

Né vale argomentare che le Chiese sono organismi sociali riconosciuti (G. Grampa GdP 8 maggio 07) dalla Costituzione (art 24). All'articolo 22 sono riconosciuti alla stessa stregua i patriziati (pure organismi di diritto pubblico), al 24 i partiti e al 25 i sindacati. Non è sufficiente per dar vita a ore facoltative di 'partito' o di 'patriziato' nella scuola pubblica.

3. Conclusione

Non resta che seguire la soluzione dell'ASLP-Ti, sottolineando che non ha alcunché di anticlericale. Né pro né anti-, ma neutra, nel quadro di una netta separazione fra Stato e Chiesa, fra ragione e fede, fra pubblico e privato.

In particolare si auspica un rafforzamento, in ambito di formazione dei docenti, del sapere inerente al ruolo svolto dalle religioni nella storia dell'umanità e del suo pensiero filosofico, sociale ed artistico.

Si condivide in tal senso la frase detta nel 1987 al congresso Plr dall'attuale consigliere di Stato Gabriele Gendotti, allorquando espresse "ferma opposizione ad ogni tentativo di contrabbandare per vie traverse un insegnamento obbligatorio a sfondo religioso nella scuola ticinese".

Certo la fattispecie era un po' diversa, ma resta comunque applicabile alla consultazione odierna.

Riteniamo di esser di fronte a scelte di principio che non possono venir condizionate dal vento che tira (ventilato referendum della Chiesa cattolica locale contro ogni ipotesi di insegnamento che non sia lo status quo, eventualmente potenziato con il biennio obbligatorio). All'inizio del secolo scorso la stessa istituzione cattolica combattè e vinse la battaglia contro la costruzione di un crematorio in Ticino. Oggi buona parte dei cattolici opta per la cremazione. È dunque preferibile operare una scelta coraggiosa e con questa presentarsi eventualmente davanti al popolo. Come per altre conquiste di progresso se non ce la si farà la prima volta vorrà dire che si tenterà una seconda, poi una terza ed una quarta ancora, come per il suffragio femminile.

Nel frattempo il crescente disinteresse dei giovani per catechismo e religione probabilmente avrà fatto la sua parte.

Anche per questi motivi appoggiamo la soluzione proposta dall'ASLP-Ti (abrogazione dell'articolo 23 della Legge sulla scuola) pur con le considerazioni aggiuntive suesposte.

M. D. L., Minusio
A. N., Lugano

Bellinzona, 29 agosto 2007

Riflessioni sulle proposte della Commissione

Nell'ambito della consultazione avviata dal DECS sul futuro dell'insegnamento religioso nella scuola pubblica presento a titolo personale qualche cittadino e genitore alcune riflessioni articolate sui punti seguenti:

1. Le iniziative parlamentari Dedini e Sadis
2. Identità sociale ed identità religiosa
3. Limiti e contraddizioni della proposta di maggioranza
4. In difesa di una scuola laica

1. Le iniziative parlamentari Dedini e Sadis

Lo studio condotto dalla Commissione e che ha portato all'elaborazione delle proposte oggi in discussione ha preso lo spunto dalle due iniziative parlamentari di Paolo Dedini (25.03.2002) e Laura Sadis (02.12.2002).

Pur diversi nel taglio i testi delle due iniziative presentano caratteri comuni che possono essere riassunti nella preoccupazione verso il crescente 'assenteismo' degli allievi della scuola pubblica di ogni ordine e grado, con punte da primato nel settore medio-superiore, dalle lezioni di religione e nell'esigenza di garantire ai giovani ticinesi una formazione in campo religioso ritenuta indispensabile perché *“la mancanza dei rudimenti del cristianesimo rende estremamente difficoltosa, se non impossibile, la corretta comprensione di gran parte della storia, della letteratura, dell'arte figurativa e musicale, della filosofia e dei valori etici sui quali si è fondata e sviluppata la società occidentale”* si legge nell'iniziativa di Laura Sadis.

L'affermazione posta in questi termini va considerata per lo meno azzardata. Senza negare il ruolo avuto nella storia dalla religione o, meglio, dalle strutture di potere che per secoli attraverso la religione hanno esercitato il loro controllo sulla società a livello economico, politico e culturale contribuendo spesso e volentieri a rallentare quando non ad ostacolare lo sviluppo della conoscenza e la strada verso la costruzione di forme più avanzate di convivenza civile, una tale lettura dei fondamenti della civiltà occidentale contemporanea

merita una revisione critica. Il mondo occidentale attuale è infatti figlio dei principi che alla fine del diciottesimo secolo ispirarono la Rivoluzione francese e delle acquisizioni del mondo scientifico nelle sue varie espressioni e nei più disparati campi, acquisizioni che hanno tra l'altro e non di rado contribuito a rimettere in discussione proprio convinzioni che trovano le loro radici nella fede religiosa (un esempio per tutti è rappresentato dal dibattito non ancora concluso sull'evoluzionismo e la teoria darwiniana sulla selezione naturale). Viviamo dunque in un mondo nel quale la ragione o se si preferisce il metodo razionale nel senso galileiano del termine ha preso il posto occupato fino a qualche secolo fa dalle cosiddette verità rivelate o di fede. Non è casuale se la stessa Unione europea aveva a suo tempo rinunciato, pur tra le note polemiche, ad inserire all'interno del suo progetto di Carta costituzionale ogni riferimento alle radici cristiane. Tornando alle preoccupazioni espresse dalle due iniziative in un simile contesto sociale e culturale non vi è dunque per nulla da meravigliarsi e tanto meno da allarmarsi se una percentuale sempre più alta di allievi non partecipa ai corsi di catechismo. Non è null'altro se non un segno dei tempi all'interno di una società nella quale una percentuale elevata di cittadini mostra una indifferenza crescente nei confronti del fatto religioso pur continuando a considerarsi membro, prevalentemente in una posizione passiva, di una chiesa (poco importa quale) ma ispirandosi sempre meno, nella vita quotidiana, nei comportamenti morali e anche nelle scelte politiche ai valori proposti dalla fede (o da una delle fedi presenti nel nostro territorio). Non si può pertanto non concludere che le due iniziative in discussione prendono le mosse da presupposti discutibili e, in ambito scolastico, di chiedersi se non sia giunto il momento di rinunciare a qualsivoglia forma di formazione o educazione religiosa nella scuola pubblica demandando tale compito, prima di tutto, alla famiglia con le sue intime convinzioni su questa delicata materia ed alle

istituzioni ecclesiastiche ad essa preposte per coloro che vi si riconoscono.

2. Identità sociale e identità religiosa

Sempre restando nel campo delle due iniziative parlamentari ma anche leggendo il rapporto della commissione, quello della sua maggioranza in particolare, viene messa in risalto un'altra esigenza: è quella di favorire il dialogo e la comprensione reciproca in una società multietnica e multiculturale, esigenza che è sfociata nelle proposte ora in discussione di riforma dell'insegnamento religioso nella scuola.

Preme qui rilevare che l'aspetto religioso rappresenta solo una delle facce, certamente non quella principale, dell'identità sociale ed individuale. L'identità di un individuo come di un gruppo è il risultato di un insieme di fattori: le radici territoriali e geografiche, la razza, la lingua, il sistema economico-sociale nel quale si è inseriti, la classe sociale, la pratica politica, ecc. Anche la religione, certo, fa parte di questi fattori ma non in una posizione esclusiva come invece si tende a far credere. Tale tipo di lettura è probabilmente stato fortemente influenzato dall'emozione suscitata a livello mediatico dalle azioni condotte negli ultimi anni dai gruppi fondamentalisti islamici che rappresentano peraltro solo una minoranza di quel mondo e che, va riconosciuto, si richiamano ai valori religiosi in chiave antioccidentale per giustificare i loro atti. Si tratta però di una giustificazione 'ideologica' di un conflitto o di conflitti che hanno origini lontane e radici di tipo economico-politico: si pensi alla lotta per il controllo delle materie prime (petrolio), alla sopravvivenza di regimi di tipo quasi feudale in alcuni Stati arabi ed orientali (ancora una volta la religione gioca il ruolo di 'sovrastruttura' culturale ed ideologica per motivare il mantenimento di forme ataviche di dominio e di potere) ed all'incancrenimento della questione palestinese a quasi 60 anni di distanza dalla nascita dello Stato di Israele. E' quindi discutibile far risalire la

questione dell'identità o della convivenza fra civiltà diverse al mero fatto religioso che, in realtà, è solo uno degli elementi che vanno presi in considerazione. Quanto basta per affermare che il tema religioso, non essendo quello prevalente in questo discorso, può benissimo essere affrontato nell'ambito di discipline che sono già oggi insegnate nella scuola pubblica (storia, letteratura, storia dell'arte, filosofia, ecc.) senza la necessità di uno spazio privilegiato ed autonomo. Né si vede il bisogno, stando in questo modo le cose, di impiegare specialisti in materia religiosa come si vorrebbe invece fare, ad esempio, nell'ambito dell'ora 'obbligatoria' di cultura religiosa nel secondo biennio della scuola media. Sarebbe come se al docente di storia, dovendo egli illustrare agli allievi le vicende belliche che hanno caratterizzato la storia dell'umanità, fosse richiesta una preparazione specifica su tattiche e strategie militari. O forse che l'insegnante di filosofia non è già oggi in grado di discutere con i suoi studenti i testi dei pensatori cristiani, da S. Agostino a Tommaso d'Aquino pensando, ad esempio, alla filosofia Scolastica che ha caratterizzato il pensiero medioevale?

3. Limiti e contraddizioni della proposta di maggioranza

Su un punto è giusto convenire con le due iniziative e con il rapporto di maggioranza in materia di insegnamento religioso nella scuola pubbli-

ca. La situazione attuale è insoddisfacente. Lo è per il semplice fatto che assegnare ad istituzioni ecclesastiche ed ai loro rappresentanti (in realtà per il momento solo due anche se in Ticino, abbiamo appreso, sono presenti oltre ottanta religioni) il compito dell'insegnamento nella scuola pubblica per quanto con partecipazione facoltativa è in palese contraddizione con i valori dello Stato liberale che, per sua stessa natura, è chiamato a garantire l'indipendenza delle sue istituzioni in materia confessionale.

La proposta della maggioranza commissionale vorrebbe tuttavia mantenere (seppur al di fuori della griglia oraria e caricandone le spese alle due chiese riconosciute) questa forma di insegnamento assolutamente illiberale. E' come se si concedessero le aule scolastiche ai segretari di partito per il reclutamento e la formazione dei loro militanti. Per il lavoro di catechesi vi sono luoghi più appropriati che sono le parrocchie, gli oratori e le chiese.

Non si può comprendere neppure l'idea di voler rafforzare a tutti i costi la presenza dell'insegnamento religioso nella scuola incaricando i docenti generalisti nella scuola elementare in disprezzo tra l'altro per i principi della libertà di insegnamento e non meglio precisati 'specialisti' nel secondo biennio della scuola media.

Si pongono a questo livello seri problemi nella formazione dei docenti e

nell'elaborazione dei programmi, problemi sui quali sarà difficilissimo costruire un consenso generalizzato già per la delicatezza della materia. Vi è poi un grosso rischio ed è quello di far rientrare dalla finestra ciò che si vorrebbe lasciar fuori dalla porta: fuori di metafora di ridare in forma 'obbligatoria' all'insegnamento confessionale quello spazio che sta perdendo 'naturalmente' nella scuola pubblica la quale, in ambito formativo, ha probabilmente e senza probabilmente altre priorità didattiche.

4. In difesa di una scuola laica

Sono numerosi i Cantoni svizzeri che non prevedono nelle loro scuole alcun tipo di insegnamento religioso senza che la cosa abbia avuto fino ad oggi conseguenze tragiche o drammatiche. Perché il Ticino non dovrebbe a sua volta adeguarsi nel rispetto di due principi fondamentali: la libertà di coscienza e la neutralità dello Stato in materia religiosa, da considerare come fenomeno privato in una società che si vuole pluralistica e che annovera, tra i suoi membri, anche persone non credenti (il loro numero, anzi, è in aumento)?

Come dire che è giunto il momento di abrogare l'articolo 23 della Legge sulla scuola senza il timore di andare incontro a chissà quali calamità sociali.

E. B., Corteglia
20 agosto 2007

Queste sono le prese di posizione, fatte pervenire al DECS, a sostegno del rapporto di minoranza dei Liberi Pensatori (stralcio puro e semplice della Convenzione fra Stato e Chiesa sull'insegnamento religioso durante gli orari di lezione scolastica) ed a noi note.

Alla Segreteria del Dipartimento saranno certamente pervenute altre visioni a sostegno sia del rapporto di maggioranza (sostituzione dell'ora di catechismo con un'ora di Storia delle religioni gestita, a dipendenza del livello scolastico, con modalità differenti), sia del rapporto di minoranza cattolico (mantenimento dello statu quo).



L'approccio al fenomeno religioso nella scuola pubblica

La disciplina denominata 'Insegnamento religioso' nella vigente Legge della scuola ci è sembrata insoddisfacente e quindi da rivedere:

a) per lo statuto che la regola nella legge (frutto di un vecchio compromesso tra lo Stato liberale e la Chiesa cattolica);

b) per come viene recepita e utilizzata, o rifiutata, dagli utenti della scuola.

a) Il quadro istituzionale

Sotto l'aspetto legale l'*Insegnamento religioso* è così regolato nel Capitolo V della vigente Legge della scuola:

Art. 23.1: "L'insegnamento della religione cattolica e della religione evangelica è impartito in tutte le scuole obbligatorie e post obbligatorie a tempo pieno e nel rispetto delle finalità della scuola stessa e del disposto dell'art. 49 della Costituzione federale."

(Si tratta dunque di insegnare due religioni particolari, quelle riconosciute di diritto pubblico dall'articolo 24 della Costituz. Cantonale, nient'altro).

Art. 23.2: "La frequenza degli allievi all'insegnamento religioso è accertata all'inizio di ogni anno dall'autorità scolastica mediante esplicita richiesta alle autorità parentali, rispettivamente agli allievi se essi hanno superato i sedici anni di età."

(Oggi tale accertamento viene eseguito con la modalità dell'iscrizione anno per anno).

Art. 23.3: "La designazione degli insegnanti, la definizione dei programmi di insegnamento, la scelta dei libri di testo, del materiale scolastico e la vigilanza didattica competono alle autorità ecclesiastiche."

(L'insegnamento delle due religioni risulta così 'appaltato' alle due chiese rispettive, senza che lo Stato - la società nella sua interezza - possa interferire in qualsiasi maniera).

Art. 23.4: "La vigilanza amministrativa compete alle autorità scolastiche."

(Queste devono insomma organizzare l'insegnamento religioso in tutte le scuole, metterlo in orario, regi-

strare presenze/assenze degli allievi, rubricarne i voti...).

Art. 23.5: "Lo stipendio degli insegnanti di religione delle scuole cantonali è a carico dello Stato."

(Lo Stato finanzia così un insegnamento non suo, fornito in pratica dalle Chiese ai rispettivi appartenenti).

L'Art 23. 6 precisa ancora che lo statuto dell'insegnante di religione e l'organizzazione dell'insegnamento religioso sono regolati da convenzioni tra Consiglio di Stato e autorità religiose.

(Questo conferma che l'insegnamento religioso è diverso dagli altri: chi lo impartisce può avere uno statuto diverso dagli altri insegnanti, così come diversa può esserne l'organizzazione).

b) Conseguenze pratiche

Indipendentemente da come le Chiese intendono e svolgono il loro mandato, secondo queste norme la loro resta una presenza di due confessioni religiose (cattolica ed evangelica) all'interno della scuola di tutti, per insegnare ad libitum la propria 'religione' (testi e dottrina, valori e precetti, organizzazione e rapporti gerarchici, sacramenti e riti...).

Almeno per la Chiesa cattolica questa presenza è un dovere da mettere in relazione con il proprio compito di evangelizzazione: 'La Chiesa (...) deve rendersi presente (...) ai moltissimi suoi figli che vengono educati nelle scuole non cattoliche. (...) Questo ella fa sia (...), sia soprattutto attraverso il ministero dei sacerdoti e dei laici, che insegnano loro la dottrina della salvezza (...)' (Concilio Vaticano II, 'Gravissimum educationis', n. 7).

Insegnamento, sì, dunque, ma in qualche misura anche persuasione e proselitismo.

Per tradizione, questo tipo di mandato, o di appalto che dir si voglia, fa sì che l'insegnamento religioso nella nostra scuola pubblica venga frequentato dai soli adepti delle due confessioni e che sia impossibile renderlo obbligatorio per tutti.

Gli allievi estranei alle due Chiese 'ufficiali', ormai molto numerosi nella società ticinese di oggi, sentono tale insegnamento come estraneo all'impostazione generale della scuola pubblica (laica e critica), ma soprattutto non rivolto a loro, per cui si rifiutano di frequentarlo.

Tale insegnamento religioso, malgrado gli sforzi fatti dalle Chiese per adattarlo alle finalità della scuola pubblica, alle sensibilità ed età degli allievi, rimane disciplina piuttosto avulsa dal quadro generale, poco integrata nella nostra scuola pubblica (per la sua provenienza da Chiesa, per i programmi elaborati e svolti dalle Chiese stesse, per gli orari spesso forzatamente marginali, ecc.) e viene spesso criticato perfino dagli allievi che lo frequentano (come troppo finalizzato alla dottrina o, all'opposto, come troppo lasciato a discussioni improvvisate). Molti di questi giovani cessano infatti di iscriversi a 'religione' non appena possono disporre personalmente, così che la frequenza scende spesso a limiti minimi, con percentuali insignificanti (fino al 5% in certe classi del Medio Superiore).

Gli allievi che non frequentano l'insegnamento religioso delle Chiese passano attraverso la nostra scuola pubblica senza poter fruire di un discorso strutturato che li istruisca convenientemente sul fenomeno religioso, sulla/e religione/i del posto (mentre lo devono fare per la lingua del posto, eccome!) e, tanto meno, sulla geografia-storia religiosa dell'umanità. Troppi giovani escono perciò dalla scuola insufficientemente informati sugli aspetti religiosi della nostra cultura, incapaci di comprendere parte delle fondamenta della nostra civiltà (il contributo giudaico-cristiano, con le sue espressioni dottrinali, sociali e artistiche).

Noi riteniamo che questa mancanza li privi di una ricchezza: l'abitudine e quindi la capacità di riflettere sulla condizione dell'uomo nel mondo, sul senso e i modi del vivere insieme, sulla storia dell'umanità, che molto

contribuiscono alla promozione personale e alla coesione sociale.

Tale insufficiente preparazione espone i giovani ad aspetti inquietanti della vita di oggi: conformismo acritico, superficialità materialista, superstizioni e propagande settarie, consumismo onnivoro, libertarismo irresponsabile, individualismo indifferente alla sorte comune, ecc. e contribuisce non poco ad aggravare tanti problemi sociali (egoismo e disgregazione della società, spreco di beni e risorse, indifferenza verso gli altri e verso il futuro...).

c) Un'alternativa è possibile

Queste considerazioni ci inducono a postulare una sostanziale riforma dell'offerta scolastica in tema di 'religione'.

Non possono infatti bastare i ricorrenti richiami alla responsabilità dei genitori prima e degli stessi allievi poi, ad una maggiore attenzione della scuola pubblica per 'l'ora di religione', appelli generici ad un insegnamento migliore, ecc. La situazione attuale non soddisfa più nessuno e non può esser resa soddisfacente con simili palliativi.

Escludiamo pure che si possa sistematicamente affiancare all'attuale insegnamento religioso delle Chiese un corso parallelo di 'cultura religiosa' per gli altri allievi. Si tratta di un'idea avanzata anni addietro col nome di doppio binario; un tentativo sperimentato qua e là, che però non possiamo accettare come soluzione definitiva del problema. Sarebbe infatti come avallare una separazione tra allievi cattolici ed evangelici da una parte e allievi non..., ossia 'di altro genere' (Come definirli? A-religiosi e/o di altre religioni?) dall'altro. La scuola pubblica non può far proprie simili ripartizioni. Sarebbe come accettare che ai primi la scuola (lo Stato) debba offrire un complemento di formazione nella propria confessione assicurato direttamente dalle rispettive Chiese, mentre per gli altri debba riempire in qualche modo una lacuna (di che genere?) con un corso 'statale' di informazione religiosa. Senza dire che in tal caso i fedeli di altre religioni potrebbero rivendicare i loro corsi specifici, e saremmo da capo con la ripartizione degli allievi secondo appartenen-

ze secondarie rispetto all'unica appartenenza primaria alla società civile, l'unica valida per la scuola pubblica. Sarebbe infine un modo per privare gli allievi di ogni confronto tra esperienze e sensibilità religiose diverse, con risultati di impoverimento, di chiusura e magari di intolleranza.

Proponiamo pertanto una soluzione sostitutiva di tutte le situazioni attuali e in particolare alternativa (non compatibile) all'insegnamento religioso così com'è formulato nella vigente Legge della scuola. La nostra proposta si fonda sulle convinzioni seguenti:

- la 'religiosità' (come interrogazione dell'ignoto in cui si vede immerso) costituisce una caratteristica dell'uomo,

- la 'religione' (come offerta di risposte) una costante di ogni società umana,

- la 'risposta religiosa' (come disamina e scelta personale) un problema che interpella ogni individuo ed ogni società.

In una società pluralista come la nostra, la scuola dello Stato deve garantire a tutti gli allievi, indipendentemente da ogni loro eventuale appartenenza ecclesiale, un'introduzione al fenomeno religioso in generale (l'uomo che si interroga sulla propria condizione e funzione nell'universo, sul senso e l'impiego della propria esistenza, sui rapporti con gli altri), alle sue manifestazioni soprattutto nella nostra area (le risposte del cristianesimo prima di tutto, senza escludere quelle di altre religioni ormai presenti tra noi) e a quegli elementi culturali della dottrina cristiana, senza i quali i giovani resterebbero incapaci di comprendere gran parte della storia, della filosofia e dell'arte del mondo in cui vivono.

E' pure doveroso informare i giovani dell'esistenza di concezioni non religiose della vita e affermare la pari dignità di chi non crede. Tali concezioni, sullo sfondo dell'Illuminismo, hanno avuto ed hanno una parte importante nella nostra cultura e nella storia.

Va pure tenuta presente l'importanza per ogni società di elaborare e trasmettere valori etici e di indicare ai suoi giovani dove questi valori abbiano radice.

L'apertura al discorso religioso deve contribuire alla reciproca conoscenza degli uomini (quindi dei giovani allievi) e al rafforzarsi del mutuo rispetto.

La compresenza di diversi atteggiamenti nei confronti del religioso e delle religioni in una stessa società induce a rendersi meglio conto di come sia opportuno e conveniente per tutti lo Stato laico, che tutti rappresenta e tiene uniti con la propria legge.

Si tratta di aspetti così importanti e gravi di conseguenze da non poter essere ignorati nella formazione di giovani moderni. Una loro trattazione deve essere presa in considerazione per tutti, nel più scrupoloso rispetto della "libertà di coscienza e di religione" (garantita dall'articolo 8, lett. b della Costituzione cantonale), nonché dell'articolo 7, secondo il quale "nessuno deve subire svantaggio o trarre privilegio per motivi di origine, razza, posizione sociale, convinzione religiosa, filosofica, politica o stato di salute."

Dal punto di vista istituzionale la nostra proposta si articola come segue:

In tutte le scuole obbligatorie e post-obbligatorie a tempo pieno viene dato lo spazio equivalente di un'ora-lezione settimanale ad un approccio obbligatorio al fenomeno religioso conformemente alle finalità della scuola. (Il pieno rispetto dell'art. 8 della Costituzione cantonale sulla libertà di coscienza e di religione è garantito dall'impostazione stessa della disciplina, non più confessionale e persuasiva, bensì laica e conoscitiva).

Tale insegnamento compete totalmente allo Stato, che garantisce la vigilanza generale mediante propri organismi ed esperti. La sua impostazione è laica e conoscitiva, ossia imparziale e scevra da fini di proselitismo; i suoi programmi rispettano le peculiarità dei vari gradi e ordini di scuola; i suoi insegnanti sono insegnanti statali ed hanno la formazione richiesta dalle autorità dello Stato, una formazione di livello comunque equivalente a quella richiesta per le altre discipline; libri di testo e materiale didattico sono scelti con le stesse modalità seguite per le altre discipline; la collocazione da riservare nei diversi ordini di scuola

e l'eventuale certificazione dei risultati sono di competenza dello Stato. Indicazioni programmatiche di massima (solo per dimostrare che tale insegnamento non è ipotesi accademica, bensì concreta possibilità).

Per armonizzarsi con l'impostazione generale della Scuola Elementare, l'insegnamento religioso dovrebbe qui contribuire all'esplorazione-conoscenza dell'ambiente: il nostro ambiente è ricco di manifestazioni della religiosità:

- ci sono edifici sparsi sul territorio (cattolici: chiese e conventi, campanili e cappelle, soste e stazioni, battisteri e cimiteri; ma, più recenti, anche di altre confessioni e religioni), con le rispettive strutture, funzioni e storie, con i loro contenuti rituali (libri e messali, colori e paramenti, oggetti del culto), devozionali (ex voto, per esempio) e artistici (siti scelti, materiali utilizzati, forme costitutive, elementi architettonici ricorrenti, immagini, suppellettili)...

- c'è il calendario cristiano con i suoi numeri e nomi, i suoi cicli, le festività, le tradizioni locali, i santi ricordati, i proverbi...; ma ci sono anche altri calendari ai quali fanno capo persone che oggi vivono con noi;

- ci sono le cerimonie, talune più familiari (come battesimi e matrimoni), altre più comunitarie (messe, processioni e funerali);

- ci sono appellativi e toponimi, detti e leggende, preghiere e canti...

Un ricco patrimonio presente sul territorio, al quale si tratterebbe di avvicinare gli allievi, per incuriosirli, aiutarli a formulare domande, dare risposte e spiegazioni, arricchire via via le conoscenze (a partire dai racconti biblici e dalla storia del posto).

Si tratta di attività note e in parte già presenti nella scuola, svolte sia dai maestri, sia dai catechisti, specialmente in occasione delle maggiori festività; si tratterebbe di organizzarle in sequenze didattiche più coerenti con il resto del programma (geografia, storia, lingua), più consapevolmente finalizzate (alla conoscenza dei segni della religiosità locale) e condotte con didattica impeccabile.

A nostro parere simili sequenze didattiche dovrebbero essere organizzate dai docenti generalisti e svolte da loro stessi. Soprattutto nella fase

transitoria, in attesa cioè che la scuola magistrale li formi anche a queste attività, essi dovrebbero poter fare ricorso all'aiuto di specialisti di storia e/o di storia dell'arte locale, di lingua, di testi religiosi.

Nelle Scuole Medie si potrebbero estendere simili ricognizioni al comprensorio regionale e sviluppare maggiormente in direzione dei testi religiosi (cristiani, ma non solo), ossia dei testi in cui l'uomo esprime il proprio rapporto con la divinità (comunque intesa). Tali testi sono di vario genere: vanno dal testo Narrativo (racconti, a loro volta molto diversificati: racconti biblici, biografie, atti, parabole, miti, leggende...) a quello Espressivo (preghiere, lamentazioni e invocazioni), dal testo Prescrittivo (comandamenti, leggi, prescrizioni rituali) a quello Poetico (salmi, canti e cantici, drammi e sacre rappresentazioni)... C'è solo l'imbarazzo della scelta!

Per questa parte andrebbero elaborati programmi specifici con funzione introduttiva ed esemplificativa, il cui svolgimento dovrebbe essere affidato a docenti specializzati (si potrebbero cercare tra i docenti di storia e di lettere debitamente aggiornati, ol-

tre che, con il tempo, tra persone preparate ad hoc).

Come per i docenti delle altre discipline, anche per questi occorrerebbero ovviamente corsi di abilitazione e di formazione continua.

Nelle Scuole Superiori (Licei e Scuole professionali a tempo pieno) si potrebbero da un lato proseguire gli studi sui testi, dall'altro aprire percorsi nuovi funzionali ad ogni ordine di scuola, tenendo conto degli interessi manifestati dai giovani. Per esempio, conoscenze di antropologia religiosa (l'uomo che, da sempre, interroga l'universo misterioso in cui scopre di trovarsi e si ingegna a elaborare risposte; la diversità di tali risposte; la libertà umana di accettare e di rifiutare); figure e storie di fondatori di religioni; attività di comparazione tra religioni (che cos'hanno in comune e che cosa le distingue?) e anche tra religioni e visioni non religiose; attività di introduzione all'etica; momenti di storia del cristianesimo ed ev. di altre religioni...

Per i docenti valgono le osservazioni fatte per le Scuole Medie, con l'avvertenza che qui occorrono docenti particolarmente preparati sia nei contenuti disciplinari sia nella didattica.



Le convinzioni religiose fanno parte della sfera privata del singolo individuo

Nel dibattito sull'insegnamento religioso nella scuola pubblica del Cantone Ticino, aperto da "Il Caffè" del 29 aprile sotto il titolo "A scuola come dio comanda", Sandro Vitalini, con il contributo "Nella fede c'è la nostra identità", difende il rapporto di minoranza dei rappresentanti della Chiesa cattolica che non reputa *saggio cambiare radicalmente e repentinamente la prassi in vigore*, sostenendo il mantenimento dello *status quo*. Il docente di filosofia Franco Zambelloni, nel suo contributo "Il cristianesimo non basta", apparso ne "Il Caffè" del 6 maggio, in difesa del rapporto della maggioranza della commissione, dimostra brillantemente l'anacronismo del voler mantenere lo stato attuale. Ma il rapporto della maggioranza, come già l'iniziativa parlamentare elaborata di Laura Sadis, che assieme all'iniziativa parlamentare di Paolo Dedini, ha portato all'istituzione della Commissione sull'insegnamento religioso nella scuola, partono da due presupposti errati.

Il primo: che la religione faccia imprescindibilmente parte della vita di ciascun essere umano. Presupposto insostenibile come dimostra la statistica mondiale delle religioni del 2005 che mette la popolazione senza religione al terzo posto con il 16%, dopo il cristianesimo, 33% e l'islam 21%, seguito dall'induismo con il 14%, dalle religioni primitive, tradizioni cinesi e buddismo ognuno con il 6%, giudaismo 0,22%, sikismo 0,36% e altri 0,36% [NdA. La somma supera il 100% a causa degli arrotondamenti].

Il secondo presupposto: che un corso obbligatorio di cultura religiosa è ritenuto un'esigenza indispensabile per rispondere con efficacia ai problemi di potenziale conflittualità all'interno di una società sempre più multiculturale e multi-etnica.

Invece di approfondite nozioni sui miti del Cristianesimo, Giudaismo, Islam, Induismo e Buddismo, previste dalla materia "Religione e Cultura", le allieve e gli allievi devono essere istruiti nella civile convivenza, sui loro diritti e doveri nella società, sulla Costituzione, sulle leggi dello Stato, sulla Dichiarazione dei Diritti dell'uomo e del cittadino del 26 agosto 1789, sulla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948, sulla prevalenza delle leggi sulle religioni, sul ruolo preponderante della scienza per il progresso, sul senso critico, sulla responsabilità personale dell'individuo.

Il Tribunale federale svizzero statuisce la laicità della Confederazione e dei Cantoni, vedi sentenza 116 IA 252 del 26 settembre 1990.

L'art. 8 cpv. 2 della Costituzione stabilisce che tutti sono uguali davanti alla legge e che nessuno può essere discriminato, in particolare a causa dell'origine, della razza, del sesso, dell'età, della lingua, della posizione sociale, del modo di vita, delle convinzioni religiose, filosofiche o politiche, e di menomazioni fisiche, mentali o psichiche.

L'art. 11 della Costituzione federale sancisce che i fanciulli e gli adolescenti hanno diritto a particolare protezione della loro incolumità e del loro sviluppo e, che nei limiti delle loro capacità, esercitano autonomamente i loro diritti.

L'art. 15, Libertà di credo e di coscienza, cpv. 1 della Costituzione federale, sancisce l'invulnerabilità della libertà di credo e di coscienza. Si tratta di un diritto inalienabile e imprescrittibile.

La libertà di credo e di coscienza protegge i cittadini da ogni ingeren-

za dello Stato suscettibile di ostacolare le loro convinzioni religiose. La portata della libertà di credo e di coscienza è precisata dal cpv. 4 che recita: *Nessuno può essere costretto ad aderire ad una comunità religiosa o a farne parte, nonché a compiere un atto religioso o a seguire un insegnamento religioso.*

L'art. 303 del Codice civile svizzero stabilisce che sono i genitori a disporre dell'educazione religiosa e che ogni convenzione che limiti questo diritto è nulla, mentre a sedici anni di età compiuti si decide liberamente circa la propria confessione.

Il fenomeno storico-culturale costituito dalle religioni e dalle correnti di pensiero areligioso va affrontato nell'ambito dell'insegnamento generale e non necessita di una trattativa specifica separata in quanto ritengo che una scuola con programmi ben strutturati nell'ambito della cultura umanistica debba fornire nozioni generali di storia, geografia, letteratura, filosofia e arte che permettano la comprensione generale degli eventi, compresi gli influssi dovuti alle varie credenze religiose o non.

Per questi motivi sono convinto che la soppressione pura e semplice dell'articolo 23 della Legge sulla scuola del 1° febbraio 1990, allineando così il Cantone Ticino ai sette Cantoni che non prevedono l'insegnamento religioso nella scuola, sia l'unica maniera di garantire il rispetto fondamentale della democrazia moderna, la separazione tra Stato e Chiesa, la laicità dello Stato.

Roberto Spielhofer
Presidente della Sezione Ticino
dell'Associazione Svizzera dei
Liberi Pensatori - ASLP-Ti

Come indicato all'inizio del bollettino si tratta di un'edizione speciale.

Un'uscita più regolare potrebbe essere possibile solo con i contributi di soci e simpatizzanti che ritenessero opportuno e auspicabile far conoscere maggiormente le nostre idee.

Il Comitato è aperto ai vostri suggerimenti.

Union Mondiale de la Libre Pensée



Chiuso in tipografia il 20.02.2008